L. 150

quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 2/3 febbraio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 27
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Dopo la relazione al consiglio Dc dibattito caldo

Fanfani pronuncia una relazione da dichiarazione di guerra - No al Pci, al Psi e alle sinistre interne - Attesa per l'intervento di Rumor - I morotei sono imbarazzati - Verso il congresso

Roma, 1

Fanfani aveva appena concluso la sua relazione di circa due ore con una serie di sciabolate contro il sistema delle correnti, per l'unità del partito e sulla necessità di stringersi tutti intorno a lui, e già ieri sera tutti i democristiani, compresi quelli che tutti i giorni inviano telegrammi di solidarietà al segretario, erano riuniti, divisi secondo le diverse componenti del potere lottizzato, a discutere sul che fare.

Così vanno le cose in questo partito. Si sono riuniti il gruppo di Andreotti-Colombo, quello di Moro (senza il presidente del consiglio per ragioni di decoro), quello di Forze Nuove (al ristorante). Gli unici a non radunarsi sono stati i dorotei che di riunioni ne avevano già fatte molte nei giorni scorsi e i fanfaniani che, con il loro capo alla segreteria, non ne hanno bisogno.

Sulla relazione riferiamo ampiamente più oltre. Questa mattina all'apertura dei lavori, si è avuta una serie di dichiarazioni alla stampa, che riprendevano già i commenti di ieri sera. Donat Cattin ha detto: «*Non ci si poteva aspettare niente di diverso*». De Mita, il ras dell'Irpinia, sostenitore del compromesso storico in sede locale, ha aggiunto: «*Che disastro, sono avvilito*». Galloni: «*La relazione si commenta da sola. C'è la linea che porta le sinistre all'opposizione, mentre la segreteria sceglie l'arroccamento a destra*».

Tra i dorotei, un certo scompiglio determinato dalle note differenziazioni che vanno dall'appoggio incondizionato degli uomini di Piccoli (prima di iniziare il consiglio nazionale Fanfani aveva avuto un abboccamento con il vicesegretario Ruffini in cui aveva chiesto appoggio incondizionato pena la rottura) ad una maggiore cautela da parte di Rumor e Taviani.

I più preoccupati sono i morotei che non possono non considerare come un siluro al loro leader il tono e i contenuti della relazione Fanfani.

Cominciato in un clima estremamente disteso, quasi con indifferenza, nonostante l'intervento di Taviani, il C. N. si è scaldato durante gli interventi di Ruffini e di Vittorino Colombo.

Il vicesegretario della Dc, aderendo in pieno all'atteggiamento da soprammobile di Fanfani, con cui siede alla presidenza, si è lasciato andare ad un lamentoso sfogo di cui riportiamo una parte: «*Se questo servisse a risolvere i nostri problemi, sarei il primo a dirle se ne vada, ma forse non sarei in tempo perchè lei se ne sarebbe già andato*». L'intervento di Ruffini è consistito in una piatta ripetizione delle cose dette da Fanfani compresa una scelta di campo a favore del congresso anticipato.

Vittorino Colombo ha esordito così: «*Le promesse elettorali non pagano più, i problemi irrisolti degli enti locali non possono essere affrontati all'ultimo minuto di fronte ad una scadenza elettorale. Lei che ha partecipato al convegno di Gardone sa che non era uno sfogatoio*». A questo punto in sala si è levato un fitto applauso e Fanfani ha dovuto intervenire per sedarlo.

Evidentemente le frizioni tra la segreteria e la sinistra interna sono giunte ad un punto tale che il leader forzanovista, già gravitante nell'area fanfaniana, se ne sta distaccando brutalmente. Vittorino Colombo ha difeso il sistema delle correnti come luogo di elaborazione di linee politiche alternative, ha chiesto un rapporto preferenziale col Psi e con i sindacati ed ha riproposto la vecchia tesi del rinvio delle regionali in autunno, da preparare con calma e non in clima pre-elettorale.

Questa mattina era intervenuto Taviani con un intervento da «pontiere», in polemica con Fanfani sui contenuti, ma non nella forma.

Taviani è partito da tre constatazioni: fallimento e improponibilità del centrismo, presenza centrale di un pericolo fascista, distensione internazionale. A suo modo di vedere tutto ciò, se non implica cedimenti o aperture rispetto al passato, «*implica invece una chiusura chiara, drastica, concreta, non solo di principio nei riguardi del fascismo e del partito [il Msi] che per la maggior parte dei suoi vertici e della sua base non può che riconoscersi tale*».

Per questa sera è atteso l'intervento di Rumor che dovrebbe essere risolutore circa l'atteggiamento dei dorotei, tanto che il vice di Andreotti, Evangelisti, conversando con i giornalisti, affermava che niente è ancora dato per scontato per quanto riguarda Fanfani.

Questa mattina erano intervenuti con dichiarazioni di schieramento Tesini (doroteo del gruppo Piccoli, favorevole al congresso), il basista Misasi (sostenitore di un patto costituzionale e di rapporti nuovi col

(*segue a pag. 2*)

S. I.

Il guerriero Fanfani non riposa: dalla trincea all'esercito

In parte, una volta tanto, ha ragione Sensini, a dire sul Corriere che la relazione di Fanfani assomiglia più ad un colpo di fucile che a una delle solite encicliche, come le chiama lui. Per la piattezza di contenuti e l'uso di autori tratti dalla sottocultura cattolica le chiamerei relazioni da minculpop, ma comunque fa lo stesso.

Questa volta Fanfani è stato più chiaro; pur non entrando nel merito degli obiettivi della sua politica che sarebbero stati ripetitivi rispetto alle dichiarazioni dei giorni scorsi, ha tenuto una relazione politica in cui ha detto cosa pensa di sè, del suo partito, delle altre forze politiche e della direzione da dare all'asse governativo.

Anche questa volta ha citato De Gasperi. A Firenze, all'assemblea dei Gip, aveva citato quello della trincea, questa volta si è rifatto ad una dichiarazione che suona così: «*Ora io vi dico che non mi sento il vertice. Siamo un esercito in marcia*». E poi ha proseguito mettendoci del suo : «*Esercito, quindi, della solidità del quale non possono sentirsi sicuri i cittadini che lo vedono riottoso alla regola della solidarietà, della disciplina, dell'unità*».

La sintesi del discorso è tutta qua. Fanfani ha cambiato criteri di analisi ma non il pelo. A luglio ci aveva propinato una relazione «dotta» al termine della quale bisognava aver fiducia nella provvidenza e nel suo profeta (cioè lui), questa volta ha rifiutato a priori di prendere in considerazione l'ipotesi di un mondo trasformato rispetto a quello del 1948 e si è limitato a dettare i suoi 10 comandamenti.

Primo non avrai altro Dio al di fuori della Democrazia Cristiana, quella di un tempo che è poi quella di oggi e di sempre. Da qui deriva tutto il resto.

Il Pci sarebbe un partito totalitario e una collaborazione con esso è fuori discussione.

Da questi due punti cardine della relazione ne segue tutto il resto. L'occupazione del potere da parte della Dc è un fatto storico immutabile e quando questo partito si piega all'alleanza con qualche forza lo fa, lo deve fare ponendo l'alleato in una condizione di subalternità.

In questo quadro sempre uguale, Fanfani colloca il consenso elettorale come elemento di legittimazione dell'arroganza democristiana. Non c'è spazio per assi privilegiate Dc-Psi o per una mediazione di posizioni nel governo, perchè questo significherebbe tradire l'elettorato. Il Psi ha avuto risposta e anche Moro, nei suoi perenni tentativi di garantire la stabilità all'insegna di un immobilismo formale, che è poi l'altra faccia dello strapotere Dc. Fanfani non si accontenta più e per questo, venerdì sera, è andato cercando di nuovo un consenso plebiscitario nella Dc, un mandato per poter continuare in quel gioco fatto di piccoli ricatti e di improvvise puntate offensive che, basandosi sull'occupazione totale del potere istituzionale e sulla riluttanza della sinistra riformista ad impostare con la Dc una battaglia politica frontale, fornisce al partito di maggioranza la possibilità di giocare continuamente in casa, sia sui contenuti che sui luoghi dello scontro.

Infine la rottura netta con la sinistra interna all'insegna di una aggressività senza precedenti come diretto corollario della scelta del partito-esercito. Fanfani ha ribadito che ad una assemblea preferirebbe un congresso pre-elettorale perchè consentirebbe di avere con sè un esercito più compatto.

Non è detto che il prossimo cammino di Moro sia tanto liscio, ma comunque vadano le cose, le prossime elezioni (politiche o amministrative) vedranno sicuramente uno scontro duro con la Dc e la necessità di difendere a fondo l'antifascismo e le libertà democratiche. Prepariamole con forza.

Claudio Cereda

Colli, la dc e i fascisti rinviano il terzo processo per la strage di stato

Rinviato a tempo indeterminato il processo di Catanzaro - Freda e Ventura restano in galera - Negato lo stralcio della posizione dei compagni anarchici innocenti - Nasce minato alle fondamenta qualsiasi nuovo tentativo di istruire un altro dibattimento.

La scure di Colli, dei magistrati fascisti, della provocazione di stato, ha castrato il terzo processo per la strage di piazza Fontana e gli attentati ai treni del 1969. Sedici morti non contano nulla per la violenza dello stato democristiano!

La corte, presieduta dal giudice Scuteri, ha deciso come previsto: il processo viene rinviato a nuovo ruolo e a tempo indeterminato, non viene concessa la libertà provvisoria a Freda e Ventura, è rifiutato lo stralcio della posizione dei compagni anarchici.

Una sentenza negativa e provocatoria contro tutti gli antifascisti italiani; ad attenuarne la gravità non basta il rifiuto della libertà provvisoria a Freda e Ventura, motivato dal fatto che i reati per cui sono stati rinviati a giudizio sono di una gravità enorme, che rappresentano ancora un pericolo per la società, e, infine, che una volta in circolazione i due fascisti potrebbero fuggire e occultare prove a loro carico. Ma tant'è.

I fascisti, finalmente arrivati in tribunale dopo cinque anni, se ne escono impuniti dall'aula; fra un anno li aspetta la libertà provvisoria, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. E' la beffa finale. Poco importa alla «giustizia» che Freda rilasci in pubblico dichiarazioni aberranti come quella a proposito delle aggressioni fasciste avvenute anche oggi a Catanzaro «le risse non risolvono i problemi - ha detto - sono solo un aspetto plebeo, la violenza è risolutiva cioè è eliminazione fisica oppure non risolve nulla». Per i giudici, anarchici innocenti e criminali fascisti devono restare sullo stesso piano.

Quanto al processo è chiaro che non si farà più, e per una ragion, anche procedurale, molto semplice.

I fascisti, finalmente arrivati dopo cinque anni in tribunale per le bombe di piazza Fontana, se ne escono, impunibiti. Fra un anno liaspetta la libertà provvisoria, per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. E' la beffa finale.

Il processo, non si farà più e la ragione è semplice. Questa volta a Catanzaro sul banco degli imputati c'erano solo i due anelli, forse i più deboli, della catena di S. Antonio che porta anche il nome di strategia della tensione. Freda e Ventura, giustamente dal loro punto di vista, hanno chiamato in causa gli anelli superiori, Giannettini, per primo, e quindi il processo viene rinviato per permettere all'ex agente «Z» di accomodarsi anche lui sul banco degli imputati. Ma non appena si arriverà a tanto a Roccacannuccia fra altri tre anni, sarà lui stesso a chiedere la presenza in aula anche di Pino Rauti, questi quella di Attilio Monti, Monti quella di Henke, Henke quella di... fino a quando qualche governante scriverà definitivamente la parola fine sotto il monumentale incartamento.

La domanda su quando potrà riprendere, con imputati Freda, Ventura e Giannettini, questo processo è retorica, non solo per considerazioni politiche ma anche giudiziarie, che dalle prime sono dipendenti. Un conflitto di competenza oppone un magistrato di Catanzaro ed uno di Milano. Il secondo conosce atti, circostanze,

(*segue a pag. 2*)

E.M.

Msi fuorilegge: oggi assemblea a Roma al cinema Brancaccio, ore 9,30 per lanciare la raccolta di firme.

Msi fuorilegge: parte oggi la campagna

Nel clima acceso delle mobilitazioni antifasciste dei giorni scorsi a Genova, a Avellino, a Salerno, a Napoli si apre ufficialmente oggi a Roma, con l'assemblea al cinema Brancaccio raccolta di firme per mettere fuorilegge il partito fascista.

A Napoli ieri, nonostante il provocatorio divieto della questura, migliaia di compagni e antifascisti sono sfilati in corteo inaugurando in piazza la campagna per il Msi fuorilegge. Alla manifestazione hanno aderito anche due sezioni del Psi e i consigli di fabbrica della Sperry Sud e dell'Aeritalia.

Nel capoluogo ligure ancora ieri più di 2000 studenti sono scesi in piazza a ribadire che saranno gli antifascisti a dare la risposta che le canaglie nere si meritano.

A Bologna, il comune «rosso» per eccellenza, è stato intanto vietato il corteo promosso sulla parola d'ordine «Msi fuorilegge», senza che l'amministrazione comunale sentisse il bisogno di aprire bocca. Ogni commento è superfluo.

(*altre notizie a pag. 2*)

Fronte Eritreo all'offensiva

L'attacco dei patrioti investe Asmara - In crisi l'apparato militare etiopico

Donne e uomini partecipano all'offensiva lanciata dal Fronte di Liberazione Eritreo.

Asmara, 1

Tutti gli osservatori sono concordi: si tratta della più massiccia offensiva mai scatenata in Eritrea dalle forze di liberazione.

È cominciata ieri, verso sera, quando in tutta la città di Asmara sono improvvisamente risuonate scariche di fucileria, seguite poi da colpi, di intensità e frequenza sempre crescente, di armi pesanti come mortai, lanciarazzi, esplosioni di bombe a mano.

Tutta la popolazione civile correva a chiudersi nelle case, per non essere colpita dalla reazione selvaggia delle truppe etiopiche, immediatamente uscite nelle strade sparando all'impazzata su ogni cosa in movimento, mentre numerosi commandos delle forze di liberazione, dai tetti delle case, dai cortili, coperti e aiutati dai civili, tempestavano di colpi durissimi le caserme e gli acquartieramenti etiopici.

Ad Asmara hanno sede il quartier generale della seconda

(*segue a pag. 8*)

Roma: ancora case occupate

A Ostia e alla Magliana nuove occupazioni - In libertà 4 degli arrestati

Roma, 1

Il movimento di occupazione di case si sta rapidamente estendendo. Dopo la seconda occupazione di Milano e la resistenza vittoriosa di Casalbruciato, altre nuove occupazioni di case sono scattate a Roma.

Ieri sera una cinquantina di famiglie hanno occupato ad Ostia, in via Piona Caselli, delle case di proprietà di Fieschi, tenute sfitte da 3 anni. All'occupazione, organizzata dai comitati unitari inquilini di Ostia Lido, partecipano famiglie sia di Roma che di Ostia, tutte costrette a vivere in baracche o in scantinati e in zone non comprese nel piano di risanamento.

Gli occupanti, edili, operai metalmeccanici della Metalarte, lavoratori dell'Alitalia, si sono già organizzati con stufe, materassi luce e stanno per allacciare anche l'acqua, mentre davanti alle case continuano a presentarsi famiglie che si mettono in lista per entrare negli appartamenti rimasti vuoti (circa una trentina). Il clima è di grande combattività e decisione: si rimane nelle case ad ogni costo.

Alcune donne raccontando la loro precedente situazione descrivono le baracche dell'Idroscalo, da cui provengono varie famiglie, situate tra il mare e una marrana e continuamente allagate dagli straripamenti o dalla pioggia senza parlare della puzza, della nocività e del pericolo continuo che la marrana costituisce per i bambini.

L'altra occupazione è avvenuta questa mattina, alla Magliana. In pieno giorno circa centodieci famiglie del quartiere o proveninti da altre zone della città, hanno occupato altrettanti appartamenti, organizzati dal comitato di quartiere della Magliana e dal comitato di lotta. Gli appartamenti di proprietà del costruttore Piperno fanno parte di quattro grossi edifici, per un totale di 400 alloggi, di cui 300 già affittati, mentre gli altri da due anni sono praticamente vuoti. Nell'inverno dello scorso anno quando furono occupate le case in via Pescaglia, Piperno fece «demolire» degli appartamenti levando bagni rubinetti porte ecc. per paura di una occupazione di queste case.

Tra le famiglie degli affittuari già presenti negli altri appartamenti si è stabilito un legame di stretta solidarietà.

La richiesta delle centodieci famiglie è di ottenere, attraverso una trattativa diretta con Piperno, affitti proporzionali al salario, la stessa richiesta che da anni portano avanti gli autoriduttori dell'affitto alla Magliana.

Nella mattina intanto si è svolto il processo a 4 dei 19 arrestati a Casalbruciato giovedì scorso: le accuse erano di resistenza, oltraggio e lesioni aggravate. Due di loro sono stati assolti con perdono giudiziale e due condannati a tre mesi con la condizionale (avendo il giudice riconosciuto l'attenuante di aver agito spinti da «gravi motivi di ordine morale e sociale»). Degli altri 15 le notizie sono meno chiare: 4 di loro, ricoverati al Policlinico, non saranno messi in libertà finchè non saranno completamente guariti dalle ferite che hanno subito da parte della polizia, che li rendono impresentabili, gli altri sono interrogati

Questa sera alle 17,30 si è svolta la manifestazione indetta dagli occupanti di Casalbruciato con la partecipazione anche delle famiglie delle nuove occupazioni di Ostia e della Magliana e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Un corteo di 2500 compagni, molto combattivo aperto dallo striscione «Borghetto Prenestino: non passeremo un altro inverno nelle baracche», ha percorso la via Tiburtina dove sono le maggiori fabbriche di Roma, scandendo slogan per la libertà dei compagni arrestati le case agli occupanti

Il Pci non ha partecipato nella mattinata ha continuato i suoi comizi volanti nel quartiere in cui attacca i «provocatori».

DALL'INTERNO

LA SETTIMANA

I teneri denti degli operai

Come noi avevamo preannunciato «Il Giornale», il quotidiano di Cilindro Montanelli, uscirà anche a Genova con una pagina regionale.

Che cosa sia «Il Giornale» è noto: un foglio dove «patria» e «dovere» sono scritte sempre con la maiuscola, dove compaiono le lettere dei crumiri che lamentano lo «squadrismo» dei picchetti operai. Insomma. un quotidiano integralmente e ostinatamente reazionario.

Ma, fosse solo questo, la cosa non sarebbe eccessivamente importante: di reazionari, in Italia, ce n'è a iosa. Ma quel che è pericoloso è che «Il Giornale», Montanelli e Cefis, hanno, per paradossale che potrebbe sembrare, imparato a meraviglia la lezione di Lenin, quando scriveva che un giornale operaio deve essere un «organizzatore collettivo». E' questo il ruolo a cui «Il Giornale» aspira, non, naturalmente, nei confronti della classe operaia: il suo pubblico è la piccola e media borghesia impaurita dalla crisi e ferocemente aggrappata alle proprie briciole di privilegio. A questa gente, infischiandosene della logica, oltre che della verità, Montanelli riesce a far digerire quasi tutto: «Il Giornale» indice una sottoscrizione per il brigadiere Lombardini, quello ucciso ad Argelato dai «terroristi rossi», e pubblica per giorni e giorni gli elenchi dei sottoscrittori; quando poi, invece, due agenti di Ps vengono freddati ad Empoli da un criminale fascista, e i lettori cominciano ad inviare spontaneamente i soldi [il che dimostra che tra i lettori di questo quotidiano c'è anche brava gente con le idee confuse], Montanelli risponde che «non può» organizzare anche questa sottoscrizione: i soldi li inviino, se vogliono, direttamente alle vedove.

E, dopo i minacciosi commenti al sindacato di polizia, dopo gli anatemi contro pensionati che vogliono troppo e operai sempre in sciopero, «Il Giornale» trova modo di giustificare e avallare anche il minacciato sciopero dei magistrati, sciopero che ha un solo motivo: più soldi.

Prendiamo un giornale come «Il Globo». Il suo ex direttore, Ghirelli, giustamente arrabbiato con la Dc, ha anche detto: «Tra i miei redattori ce n'era anche qualcuno di destra». E, nonostante questo, «Il Globo» è stato schiacciato, e i lavoratori stanno lottando duramente per non trovarsi sulla strada o a dover scrivere quel che Piccoli pensa. «Il Globo» non è mai stato un giornale di sinistra e nemmeno «democratico»: era un giornale moderato che, per non perdere lettori, faceva qualche critica, non troppo vivace, alle sopraffazioni Dc. Eppure anche questo poco dava fastidio.

E ancora si spara dalla trincea fanfaniana sulla stampa e sull'informazione. La «Gazzetta del Popolo» il giornale ex Dc svenduto ad un liquidatore della Montedison e i cui giornalisti stanno imparando con l'autogestione, alla scuola delle masse popolari, viene presa a prestito per costruire un altro carrozzone in mano democristiana, una finanziaria pubblica che dovrebbe monopolizzare la stampa a finanziamento di stato.

Un altro fatto: la destituzione di Palumbo, direttore del «Corriere d'Informazione», servo da sempre, con un altro che, finora, servo non è, Cesare Lanza, caporedattore del «Secolo XIX» di Genova. Ma quel che è importante è che questa manovra fa parte di un disegno di trasformazione dell'«Informazione»: un giornale popolare, destinato a quelli che il giornale non lo comprano mai: grandi foto e pochi testi, ha detto Rizzoli. Dietro Rizzoli, c'è Cefis. Non suggerisce niente questo?

Ed ecco i giornalisti, gli «intellettuali»!. C'è un tipo, che si chiama Giorgio Bocca, «un intellettuale con un minimo di distacco», come si definisce lui, che ogni settimana cerca di convincere quanti leggono «L'Espresso» che tutti siamo borghesi, che gli operai sono borghesi, che i borghesi sono troppo furbi, ecc., ecc. Ce n'è un altro, Pasolini, ex falso comunista, che da giorni sul «Corriere» ripete che antifascisti e fascisti, ma via, sono proprio uguali. Pare che Andreotti voglia rispondergli: è l'interlocutore che si merita.

Ma di che vogliono convincerci? Che è meglio rassegnarsi, che la vertenza generale è chiusa, che Fanfani è troppo duro per i teneri denti della classe operaia? Macchè! Migliaia di proletari a Genova, migliaia a Roma hanno combattuto: altri passi avanti.

P.L.S.

La commissione antimafia consegnerà le schede di Gioia e dei dc mafiosi

Lo ha deciso il Tribunale di Torino nella causa per diffamazione che oppone Gioia e altri mafiosi al compagno Pantaleone e all'editore Einaudi - Il giornalista smentisce di aver mai firmato una lettera in cui si scagiona Gioia dall'omicidio di Almerico

Torino, 1

Una seduta in camera di consiglio di circa quattro ore è stata necessaria alla seconda sezione del Tribunale penale di Torino per emettere un'ordinanza su istanza dell'avvocato Dall'Ora, del collegio di difesa con cui si richiede al Presidente delle due Camere della repubblica la consegna delle schede personali riguardanti i mafiosi Gioia, ministro della marina mercantile, Cusenza, suo genero, Cantoneri, avvocato eletto dalle famiglie Navarra e Liggio Luigi e Farina che sono in possesso della Commissione parlamentare Antimafia le cui camere blindate traboccano di dossiers in cui emerge con chiarezza la colpevolezza di questi e di altri loschi figuri.

Finalmente è giunto il momento di fare chiarezza.

La carriera politica di Gioia appare costellata di prevaricazioni, violenze e crimini: dall'assassinio di Pasquale Almerico sindaco di Camporeale crivellato da cento colpi di mitra nel marzo del '57 per ordine di Vanni Sacco, i cui legami con Gioia lo stesso Almerico denunciava prima di essere assassinato in un memoriale della segreteria della Dc alla vergognosa decisione del presidente della Commissione Antimafia Carraro di non concedere al tribunale di Torino le documentazioni richieste.

Il processo per diffamazione ordito dai mafiosi contro il compagno Pantaleone e l'editore Einaudi che gli ha pubblicato i libri, ha come prova principale nelle mani dell'accusa un documento in cui Felice Chilanti e altri giornalisti che subito dopo i fatti di Camporeale avevano coraggiosamente denunciato le responsabilità di Gioia, ritrattavano le loro affermazioni. Nell'udienza di ieri il compagno Pantaleone ha presentato una lettera a lui indirizzata da Ghilanti in cui questi afferma di non aver mai firmato il documento di ritrattazione. Chi può aver allora falsificato quel documento che l'avvocato Pisano ha definito «passaporto della moralità di Gioia perchè il ministro lo produce in tutti i processi per diffamazione».

Ancora altre domande devono avere risposta. Come mai nel '63 quando Gioia doveva ancora incominciare la scalata al potere il colonnello della guardia di Finanza Lapis scriveva in un rapporto di cui oggi solo uno stralcio è negli atti del tribunale dei rapporti accertati fra il Cosenza genero di Gioia e la mafia? E nel '67 quando Gioia era sottosegretario alle finanze lo stesso colonnello, in un altro rapporto si rimangiava il tutto e negava addirittura l'esistenza oggi provata nel rapporto '63?

L'avvocato Dall'Ora nella sua requisitoria ha dichiarato alla luce delle interpretazioni di noti costituzionalisti che le commissioni parlamentari d'inchiesta nel nostro caso quella Antimafia devono divulgare la verità e non nasconderla. Il segretario politico è contrario per definizione alla divulgazione della verità. Il presidente della commissione antimafia il senatore Dc Carraro ha commesso un atto di oltraggio nei confronti dell'opinione pubblica rifiutando di rendere pubbliche nel corso del processo le schede personali dei mafiosi.

A questo punto tutti dovranno prendere le loro responsabilità politiche a cominciare dal parlamento. Questo processo è diventata un'arma a doppio taglio che va a conficcarsi nel cuore stesso dell'apparato clientelare e mafioso in cui da sempre trova alimento e voti il partito di Fanfani. La Democrazia Cristiana riscatta il suo debito invoti nei confronti della mafia mettendola direttamente al governo. L'onorevole Gioia (che dispone del 27% di voti nella corrente di Fanfani) siede oggi nel consiglio dei ministri. La nostra parola d'ordine deve essere «via Gioia dal governo».

D'Ambrosio cerca i «fondi neri» del Sid

Eugenio Henke ha lasciato ieri definitivamente la sua poltrona al vertice delle forze armate.

Milano, 1

Il Sid è sempre al centro dello stralcio d'inchiesta che il giudice D'Ambrosio conduce a Milano sugli attentati del '69.

Ieri per quattro ore è stato interrogato il generale Enzo Viola, ex capo dell'ufficio D del Servizio; questa mattina è stato il turno del colonnello Giovambattista Minerva, all'epoca capo dell'ufficio economato che è stato ascoltato per due ore.

Al centro della deposizione di Viola è stata ancora una volta la posizione di Guido Giannettini e di Pino Rauti, infiltrati nel servizio segreto ed in contatto sia con Henke che con lo stesso capo dell'ufficio D.

Henke si era sicuramente incontrato più volte col fondatore di «Ordine Nuovo» al quale aveva passato anche due milioni perchè ritirasse dalla circolazione il libello «Le mani rosse sulle forze armate» che Aloja gli aveva commissionato.

Viola aveva contattato il caporione fascista all'epoca della apparizione dei volantini, distribuiti da Freda e Ventura, inviati dai «Nuclei difesa dello stato» ad ufficiali dell'esercito.

Il sostituto procuratore Alessandrini nella sua requisitoria del 13 dicembre 1974 rilevava come da questo particolare fosse possibile accertare già da allora i contatti tra i terroristi veneti e «il gruppo Rauti-Giannettini, istallatosi nel Sid per segnalazione dello stato maggiore».

Sono queste le considerazioni che i magistrati hanno certamente fatto presenti al Viola, ed alle quali il generale deve dare una precisa risposta. Così come deve spiegare perchè lo stato maggiore ha introdotto simili personaggi nei «corpi separati» e con quali compiti. Forse l'esecuzione e l'organizzazione delle stragi? È infatti quantomeno impensabile che il Sid fosse all'oscuro dei piani dei suoi stessi agenti.

Anche l'interrogatorio di Minerva deve essere ruotato attorno a questi punti, e più precisamente sull'origine dei soldi che, con profusione Aloja ed Henke allungavano ai nazisti.

Franco Vernice

Il Csm opera illegalmente

Perchè cento magistrati ne chiedono lo scioglimento

Fino a qualche mese fa Renzo Alessandri, Francesco Greco e Ermanno Speziale erano i magistrati di cassazione, il secondo grado per importanza nell'ordinamento della magistratura italiana

E, in quanto tali, insieme ad un altro loro collega, rappresentavano nel Consiglio Superiore della Magistratura i magistrati di cassazione italiani.

I nostri tre hanno pensato bene con l'avallo del Procuratore Generale della Cassazione, Colli, del democristiano Bosco, vicepresidente «laico» del Csm, del presidente della repubblica Leone, di autopromuoversi magistrati di cassazione «con funzioni direttive» e di autoconcedersi un bell'aumento di stipendio.

Per questo, nei giorni scorsi, un centinaio di magistrati, in prevalenza appartenenti a Magistratura Democratica, hanno presentato un'esposto a Leone, Presidente della repubblica e del Csm, chiedendogli di sciogliere l'attuale Consiglio perchè illegale. Tra i poteri di Leone c'è, infatti, oltre a quello di sciogliere il Parlamento, anche quello di sciogliere il Csm.

»A parte l'evidente squallore dell'autopromozione» - dice Francesco Misiani, giudice di Tribunale a Roma, appartenente a Magistratura Democratica, vittima di diversi «provvedimenti disciplinari» del Csm, che fra l'altro decide sull'azione disciplinare nei confronti dei magistrati - «va denunciato con forza lo stato d'illegalità in cui si trova ad operare il Consiglio Superiore della Magistratura che, nello stesso tempo, «in nome della legge», sta procedendo disciplinarmente contro più di cento magistrati democratici. Da quando nel '72, in pieno clima di opposti estremismi, in base ad un iniquo sistema elettorale maggioritario, il Csm è diventato feudo della corrente di destra di Magistratura Indipendente, l'azione disciplinare nei confronti di appartenenti a Magistratura Democratica ha assunto, infatti, il carattere di un vero e proprio massacro. Ora, dopo casi forse troppo clamorosi di provvedimenti disciplinari molto simili a veri e propri processi d'opinione, il Csm sta adottando una tattica più sottile, basata sull'uso, del tutto arbitrario, di una norma del '46 che stabilisce il «trasferimento d'ufficio» dei magistrati nei casi in cui «per qualsiasi causa anche indipendente dalle loro colpe non possono nella sede che occupano, amministrare giustizia nelle condizioni, richieste dal prestigio dell'ordinamento giudiziario».

Se per Carmelo Spagnuolo, nella primavera dello scorso anno, l'adozione di tale norma è valsa a rimuovere una situazione d'imbarazzo, non solo suo, ora tale norma serve a togliere di mezzo, nelle intenzioni del Csm senza troppo clamore i magistrati scomodi, come si sta tentando con Franco Marrone e come è stato fatto col pretore Di Giagio di Martina Franca che aveva denunciato per abuso edilizio il sindaco. Il bello è che nel programma elettorale di Magistratura Indipendente, nel '72, c'era l'impegno per l'abolizione di tale norma, dato che s'era ventilata una sua applicazione nei confronti di Mario Calamari. Evidentemente, appena insediatisi nel Csm, i portavoce di Magistratura Indipendente devono aver pensato di rivedere questo loro impegno elettorale. Costoro sono quelli che parlano di «interesse generale» da difendere contro gli «interessi particolari», di Stato «al di sopra delle parti», sempre pronti ad attaccare l'«egoismo operaio» per poi aumentarsi lo stipendio non appena l'inflazione si fa sentire anche per loro.

Stefano Cercato

Cento soldati in assemblea

A Codroipo cinque soldati parlano in pubblico delle lotte in caserma

Udine, 1

Cinque soldati in divisa hanno parlato pubblicamente nell'assemblea svoltasi giovedì sera a Codroipo, un piccolo paese in provincia di Udine, dove, si può dire, ci sono più militari che abitanti.

Era stato il circolo codroipese di controinformazione ad organizzare l'assemblea, nella quale è stato proiettato anche un audiovisivo sulle forze armate. Il successo è stato grosso: oltre centrotrenta compagni in sala, cento dei quali militari, e in divisa. I cinque compagni che hanno parlato, e tra loro vi erano due reclute, hanno descritto con la grande vivezza data dall'esperienza diretta gli aspetti più brutali della vita militare. Uno, operaio nella vita civile, si è alzato per fare una pubblica autocritica: «*Sono stato un individualista*» ha detto «*pensavo solo a procurarmi le licenze e i permessi; e invece ora mi accorgo che la gerarchia usa questi strumenti per dividerci e ricattarci*». «*Le licenze*» ha concluso «*devono essere periodiche, garantite, uguali per tutti e quindi sganciate da considerazioni di merito*». Altri compagni hanno parlato della necessità di iniziare subito un lavoro per spezzare il rapporto di subordinazione totale agli ufficiali che i soldati vivono in caserma e di intensificare la vigilanza contro i tentativi di usare i soldati in funzione di crumiraggio.

L'assemblea ha anche votato per acclamazione una mozione in cui si chiede la messa fuori legge del Msi.

I soldati che hanno parlato all'assemblea di Codroipo non parlavano a titolo personale. Dietro di loro vi è tutto il movimento dei soldati, che sta ottenendo importanti successi. Nelle caserme, in passato, sono state raccolte 60 mila lire per i denunciati di Palmanova, una delegazione ha partecipato alla manifestazione per il Cile, mentre, due settimane fa, centinaia di soldati hanno fatto lo sciopero del rancio.

NOTIZIE IN BREVE

MAGISTRATI

No allo sciopero corporativo!

Torino, 1

La posizione del sindacato dei lavoratori è nettamente contraria agli aumenti ai magistrati, autodecisi, con atto formale dal Consiglio superiore della magistratura e avallati dal Consiglio di stato.

Questo il succo di una presa di posizione della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Torino resa nota ieri, in concomitanza con una conferenza stampa tenuta da Magistratura Democratica con la partecipazione dei sindacalisti, per rendere pubblica la propria posizione contraria allo sciopero indetto per il 5 e 6 febbraio.

I sindacati torinesi hanno richiesto che l'aumento concesso ai magistrati venga revocato dal governo e dal parlamento.

Da tutti gli ambienti sindacali e democratici continuano ad arrivare pesanti condanne allo sciopero dei magistrati, ultima, è quella della segreteria unitaria della federazione statali di Roma e provincia.

Come è noto le correnti di Magistratura Democratica, di sinistra, e di Impegno Costituzionale, di centro, si sono espresse contro lo sciopero corporativo e immotivato.

VENEZIA

Il Psdi se ne va

Venezia, 1

Come ad Avellino sempre più a destra il Psdi, ormai abituale alleato del Msi.

A Venezia la federazione provinciale del partito tanassiano ha invitato oggi alle dimissioni i tre rappresentanti presenti all'interno della giunta rigettando il «mini» compromesso storico che ha portato il Pci a partecipare alla gestione locale.

L'anticomunismo viscerale di questi signori americaneggianti trapela chiaramente dal documento che hanno inviato agli altri partiti della coalizione ed in cui si dice fra l'altro: «..Le intese di cui alla relazione dei sindaco e le dichiarazioni rese in sede ufficiale diventano il comodo paravento per portare la maggioranza ad alleanze diverse ed innaturali...».

FASCISTI

«Tedeschi può rendere di più»

Roma, 1

Si è scoperto l'autore dell'attentato al settimanale fascista « Il Borghese»: si tratta della «IV Brigata Operativa del Fronte Unione di Lotta al Sistema», che in un volantino, afferma di aver voluto «fornire un avvertimento a Mario Tedeschi, ex confidente dell'ufficio affari riservati e spia al soldo dei servizi segreti sovietici».

Indignato, il fascista ha commentato: «Siamo oramai alla confusione totale». Intanto, per completare la farsa, il giornale fascista «Secolo d'Italia», dopo la prova d'agilità fornita da Tedeschi calciando via la bomba, ha scritto: «Ora Almirante scoprirà che anche Mario Tedeschi può rendere molto di più». Pare sia in progetto di affiancarlo a Caradonna nelle file delle squadracce.

SOCIALISTI

Espulso compagno della sinistra

Bolzano, 1

La maggioranza demartiniana che controlla la federazione di Bolzano del Psi ha oggi deciso di espellere dal partito il capogruppo socialista al comune e *leader* del gruppo di «Iniziativa di base», Claudio Emeri. Altri due iscritti sono stati richiamati.

Il motivo del gravissimo provvedimento, che colpisce la sinistra socialista, è il fatto che Emeri si era pronunciato contrario al proseguimento delle trattative con Dc e Sudtiroler Volkspartei per la formazione di una giunta a tre.

TELEFONI

PS interrogati per le radio-spie

Roma, 1

Sono iniziati nella capitale gli interrogatori dei ventidue ufficiali e funzionari ed agenti di Ps indiziati di reato per le intercettazioni telefoniche. Il magistrato inquirente, dott. Pizzuti, ha ascoltato il direttore della scuola superiore di polizia scientifica Rocco Paceri, che dovrà rispondere dell'acquisto di numerose apparecchiature, in parte fornite dallo spione Beneforti. Ieri era stato sentito un brigadiere che prestava servizio in tribunale quando dallo studio del giudice Infelisi prese il volo una bobina contentente importanti registrazioni. Nei prossimi giorni sarà la volta dell'ex capo della polizia Vicari e del questore di Como Nardone.

Interessante notare come già due anni fa questi signori fossero al centro dell'attenzione del dott: Infelisi al quale però venne sottratta l'inchiesta.

Le adesioni all'iniziativa Msi fuorilegge

I consigli di fabbrica in prima linea nel promuovere e portare avanti l'iniziativa di legge popolare

Pubblichiamo un primo elenco di adesioni alla campagna per il Msi fuorilegge:

Venezia: Rheem Safim, Fiarp, Nuovigno, Busocco, Bertone Fertilizzanti di Marghera. **Udine:** Fiesa Rotograph, Fgsi, Psichiatria Democratica, Cantieri del Belice. **Bari:** Om. **Lorenteggio:** Upim. **Milano:** Anic sede. **Pisogne:** Ols. **Convedegnano [Treviso]:** Irca. **Milano:** ospedali Niguarda, Policlinico, S. Carlo Borromeo, Sesto S. Giovanni (esecutivi). Selenia **Napoli.**

Hanno chiesto lo scioglimento del Msi il Psi e la Fgsi di Empoli, il consiglio comunale di Ravenna. All'iniziativa del Brancaccio e quindi all'avvio a **Roma** della campagna per la messa fuorilegge del Msi hanno dato adesione: La Resistenza continua, l'assemblea dei lavoratori del Policlinico, varie sezioni sindacali del Sidet (Cgil) e della Cgil scuola, studenti del Plinio, del Giorgi, del Benedetto da Norcia, Collettivo Latino Metronio, il comandante partigiano Nuto Revelli, Giorgio Gaslini, Cesare Zavattini, Franco Ferrarotti, Dodi Moscato, i Circoli La Comune. Importante anche l'adesione della sezione del Psi di Garbatella, il comitato unitario antifascista dell'agenzia Ansa, il consiglio di azienda dell'Etas Kompass, i genitori di Argada, mentre non sono ancora arrivate le adesioni dei genitori di Franceschi e della Banzi.

«Telegramma della sezione del Psi della Garbatella:

alla presidenza del Comitato Promotore Antifascista. La sezione del Psi della Garbatella esprime il suo pieno appoggio iniziativa popolare antifascista per richiedere messa fuorilegge del Msi Destra Nazionale, richiesta più che mai indilazionabile per stroncare la base centrale eversiva criminale al servizio del capitalismo interno ed internazionale. Firmato: la segreteria politica.»

Ha aderto anche il Comitato Unitario Inquilini della Garbatella che sta conducendo una raccolta di firme.

Consiglio nazionale Dc

(*dalla prima pagina*)

sindacato) e l'andreottiano Lattanzio anche lui a favore delle tesi di Fanfani.

Ieri sera il discorso di Fanfani è stato impegnato nel tentativo di indicare alle disorientate truppe dorotee e centriste una linea d'azione.

Fatta una lunga quanto inconcludente storia delle vicende politiche dal Consiglio Nazionale Dc del luglio scorso, Fanfani era entrato nel merito delle questioni scottanti. «E' vano - aveva detto - nascondersi gli effetti di queste rinnovate richieste (di «compromesso storico», ndr) sul piano degli enti locali a Venezia, ad Agrigento e ad Avellino». «In proposito - aveva minacciosamente continuato - non sono mancati da parte della Segreteria politica tutti gli opportuni richiami». Anche all'interno della Dc, secondo Fanfani, si sono stati ripercussioni: «Hanno riaperto controversie su decisioni già prese; hanno reso difficile l'operatività dell'organizzazione esistente e rallentato il rinnovamento; hanno reso arduo lo sforzo di far riprendere quota al partito nell'opinione pubblica».

Insomma tutte le colpe, per il segretario Dc, sono della sinistra del partito. Tra le proposte dei vari partiti (esposte per altro in maniera caricaturale), non è stata la Dc a non scegliere: sono stati osservatori interessati a dirlo; «incoraggiati da quei dirigenti di partito che, con indefinibile disinvoltura, dopo essersi associati alle scelte unanimi, le hanno disinvoltamente criticate e addirittura imputate al Segretario politico», cioè a lui stesso. Regolati i conti con le opposizioni interne Fanfani era passato a regolare quelli con la sinistra parlamentare. «Le proposte del Pci e del Psi sono da considerarsi proposte veramente alternative a quelle da noi già fatte». Affermazioni, che, nel delicatissimo gioco di equilibrio su cui il governo Moro si regge, appaiono come una spallata, destinata a mettere ancora più in difficoltà la maggioranza.

Al compromesso storico Fanfani ha contrapposto una serie di no su tutta la linea: per ragioni di collocazione internazionale dell'Italia, perchè il Pci non sarebbe a pieno titolo un partito costituzionale, perchè toglierebbe alla Dc lo spazio per giocare sulla reversibilità delle alleanze. Ed ha continuato dicendo che se la Dc dovesse decidere diversamente (in un congresso) dovrebbe comunque prima chiedere il consenso dei suoi elettori. Secondo Fanfani questa presa di posizione va intesa anche contro tutte le diverse forme di compromesso: «*graduale o immediato, al centro o alla periferia*».

Passando ad illustrare i caratteri della collaborazione con altre forze di governo, il segretario della Dc ha detto che la mediazione di posizioni ha un senso a patto «*di non operare mai, per nessuna ragione, constrastando gli interessi fondamentali del paese e le attese più vive della generalità dei suoi cittadini*». E poichè poco prima aveva affermato che è la Dc a rappresentare tutto questo si può ben intendere cosa intendesse dire: fare un po' di fumo, dare qualche posto al Psi, ma porre al primo posto, in questa fase, il suo programma

A questo punto Fanfani è ritornato a battere sul tasto delle elezioni e su quello ad esso collegato dell'unità interna.

Quello che conta sono i voti, e per averne tanti occorre non fare cedimenti all'interno e verso l'esterno.

La conseguenza logica è stata la proposta del congresso preelettorale.

Processo di Catanzaro

(*dalla prima pagina*)

deposizioni sa dove andare a cercare le prove; il secondo, non ha ancora letto le fotocopie dei materiali di inchiesta speditigli da Milano: l'indagine insomma dovrà ricominciare daccapo se la Cassazione confermerà fra pochi giorni che Catanzaro è l'unica sede competente per indagare e giudicare quanto avvenne a Milano nel 1969.

Che ne sarà della vicenda Valpreda e degli altri compagni anarchici?

E' chiaro che a mano a mano che l'istruttoria su Giannettini e Rauti va avanti toccando il cuore dei servizi segreti, la loro posizione in una qualsiasi corte d'assise d'Italia sarà sempre più quella delle comparse capitate lì «per caso», o meglio per un'assurda provocazione ormai interamente smascherata in aula durante il dibattimento dello scorso anno (si ricordino le dichiarazioni di Andrea Ippolito l'infiltrato nel «22 marzo» che contraddisse apertamente la tesi poliziesca di un'attività dinamitarda degli anarchici).

C'è un'ultima considerazione, non accessoria, su quanto è avvenuto nei giorni scorsi a Catanzaro: il Msi di Almirante si è assunto in prima persona la difesa del nazista veneto, Franco Freda, tentando di dare una qualche dignità alla faccenda con il logoro doppiopetto dei suoi avvocati. La manovra non gli è riuscita, ed è scaduta, al solito, nella provocazione fisica in aula e sulla piazza di Catanzaro. Il Msi sa che prima o poi anche Pino Rauti sarà sul banco degli imputati e con lui, idealmente, tutto lo stato maggiore del partito: si prepara dunque a difenderli, perchè altrimenti non può fare anche se sarà un'impresa disperata. A tutti gli effetti il Msi entra così a far parte della storia delle bombe del 1969, da cui, inutilmente, ha cercato di prendere le distanze per cinque anni.

C'è una ragione in più per metterlo fuorilegge.

Migliaia di firme per sciogliere il partito fascista

Smascherare tutti i padrini della eversione fascista

La campagna è partita e va montando. Non è solo questione di firme e di adesioni formali, che arrivano a decine, ma di impegno militante a chiudere i covi fascisti e a togliere loro l'agibilità politica.

Oggi, per acquiescenza democristiana soprattutto, hanno diritto di cittadinanza in parlamento, condizionano il governo, sono indirettamente finanziati, per una iniqua legge, da tutti gli italiani attraverso lo stato.

Non sarà mai abbastanza denunciato questo scandalo; purtroppo il malgoverno di trent'anni ha assuefatto la gente a questa come a tante altre situazioni, ruberie prevaricazioni, mafia e l'elenco potrebbe continuare. Ha assuefatto per tanti, troppi anni all'idea di un doppiopetto smargiasso ma in fondo inoffensivo che nel nostro paese non ha spazio perchè ci sono nove milioni di voti «rossi». La realtà ha doverosamente, giustiziato queste fantasie.

Nel momento in cui in Italia lo scontro di classe ha fatto un salto di qualità, in cui padroni e democristiani si sono visti minacciati dalla marea montante del movimento operaio e studentesco, il doppiopetto non solo ha fatto posto al manganello, ma è stato completamente sostituito con la tuta mimetica. La strategia delle bombe ha trovato un puntello vigoroso e un retroterra fecondo nel partito di Almirante, l'assalto squadrista spicciolo, intimidatorio, da ultimo, criminale e omicida, sta servendo egregiamente a Fanfani per rilanciare la lotta alla criminalità politica e al suo ministro di polizia per proporre il fermo.

Ma c'è un aspetto più grave ancora, forse, che è stato spesso sottovalutato e va invece definito nella sua luce migliore per sapere contro chi si batte. È nota la vecchia massima leninista per cui non si può vincere un nemico che non si conosce: del neofascismo di Almirante si sa sicuramente di chi è figlio ma non, fino in fondo, quanti e quali padroni serve.

Certo, a livello di battuta ogni compagno e democratico è convinto che dietro un partito come quello di Almirante vi sono interessi precisi di ambienti politici nazionali e internazionali che lo tengono in piedi, che Dc e partito americano sono coinvolti fino al collo nella girandola di ricatti di cui si nutre l'arroganza del potere in Italia. Ma è troppo poco, bisogna dare un nome e cognome a funzionari e politici compromessi in questo gioco, bisogna capire in maniera approfondita il disegno in cui si inquadra l'attivismo dei mazzieri almirantiani.

Uno spunto significativo ci è offerto, ancora una volta, dalla cronaca quotidiana, dai fatti di Empoli.

Mario Tuti, l'assassinio dei due poliziotti, è l'ultimo esempio di una serie di giovani esaltati, cresciuti politicamente a ridosso di «chi combatte una guerra sbagliata» [la frase è del senatore Tedeschi] cioè degli epigoni del ventennio e della repubblichina. Le inchieste giudiziarie hanno mostrato fino in fondo come negli squallidi tentativi revanchisti di questi ultimi anni, gli ex repubblichini abbiano avuto un ruolo fondamentale nell'organizzare quelle formazioni para-militari fasciste che operano nel nostro paese e di cui Mario Tuti e la sua banda sono un esempio.

Ma non è tutto. Le inchieste hanno mostrato anche che i funzionari meno compromessi del ventennio hanno raggiunto posti di responsabilità e potere nelle istituzioni dello stato, nella magistratura, nella polizia, nell'esercito: Colli che giurò alla repubblichina, Miceli il bersagliere sempre in camicia nera, sono due fulgidi esempi, tanto più che quanto hanno detto e fatto negli ultimi tempi sta a dimostrare che non hanno cambiato idea.

Dei Colli e dei Miceli si stanno servendo da anni coloro che pensano di dettare legge nel nostro paese grazie alla potenza del dollaro e alla presenza di agguerrite basi militari: fuor di metafora, l'imperialismo americano e la Nato. Ebbene c'è un filo logico che lega in maniera inequivocabile questi ambienti politici e militari, i funzionari dello stato italiano e molti suoi uomini politici, le bande di squadristi e il loro organizzatore ufficiale che è il Msi-Dn. Non è la solita denuncia all'aria, di cui molti sono convinti, ma sempre troppo labilmente dimostrabile. Le prove stanno venendo a galla.

Si ricordi quando mesi fa il missino Tedeschi diede il via all'operazione «insabbiamento» delle inchieste sulle trame nere, di quella di Padova in particolare. Egli denunciò che un magistrato, Tamburino, era stato messo al corrente di segreti militari Nato di importanza vitale. Disse anche che si trattava di piani che documentavano l'esistenza di formazioni para-militari al servizio della Nato, addestrati segretamente, con l'incarico di costituire depositi di armi e altre piacevolezze. La cosa venne smentita ambiguamente, cioè non venne smentita.

Nei giorni scorsi, si scopre in casa di Tuti un arsenale di armi, quasi tutte denunciate, nei giorni successivi durante le perquisizioni, nelle case dei fascisti saltavano fuori armi dappertutto, anch'esse tutte «regolarmente» denunciate. Di loro si parla apertamente come di commandos paramilitari. La circostanza non può non colpire, non può lasciare indifferenti.

È azzardato e fantapolitico avanzare l'ipotesi che tra le due cose ci sia un collegamento? Che le formazioni para-militari adombrate dal gerarca missino siano queste squadre di fascisti esaltati, ma nervosi al punto da schiacciare il grilletto davanti a due poliziotti che li perquisiscono?

Non crediamo sia un ipotesi tanto irreale, anche perchè la storia insegna che la reazione non può che servirsi del materiale raccogliticcio che riesce a reperire sul mercato: e oggi chi si offre sono questi squadristi buoni ad aggredire se sono in più di venti contro uno, abili a sparare, come sempre a freddo, altrettanto pronti a darsi alla fuga più rovinosa non appena contro di loro ci si organizza.

Ettore Mazzotti

Dalla Costituente al luglio '60 a Brescia: da trent'anni il regime democristiano protegge il Msi e il fucilatore Almirante

«Dobbiamo aspettare, onorevoli colleghi, che il movimento fascista costruisca le barricate per le strade per colpirlo? Quando fu presentata la legge ci si obiettò: «Perche vi occupate di un movimento che, data la sua modesta entità, non può essere pericoloso?». Oggi gli stessi dicono: «Ma volete colpire un movimento che ha un così largo consenso?». Con simili argomenti, onorevoli colleghi, si distruggono le democrazie, non si difendono! Se qualcosa possiamo rimproverare a questa legge, è che essa arriva tardi».

Chi, con tanto spirito profetico, illustrava nell'anno 1952 la legge che proibisce la ricostruzione del partito fascista, era proprio Scelba, colui dal quale la legge prende il suo nome, il ministro democristiano che i lavoratori di una certa età ricordano come l'inventore della «Celere», la faccia repressiva del regime.

La Dc favorisce la ripresa del fascismo

Ma la coincidenza degli argomenti che Scelba si preoccupava allora di confutare con certe critiche che oggi si muovono alla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi-Dn è tanto grande, da non peter essere casuale. Già in quel dibattito parlamentare il compagno Terracini, parlando a nome del Pci, muoveva a Scelba la seguenti critiche: che rispetto alla precedente legge venivano diminuite le pene, si rendeva più ambiguo il concetto di «ricostruzione del partito fascista e di attività fascista», si attribuiva al potere esecutivo, *cioè al governo*, la facoltà di sospendere l'attività dei movimenti neofascisti.

In realtà, molto tempo era ormai passato dalla fine della Resistenza, il Vaticano e don Sturzo raccomandavano caldamente alla Dc romana di formare liste «nazionali» con il Msi e la Dc preparava la sua «legge truffa». L'«antifascismo» democristiano e dei corpi dello stato diveniva sempre più di maniera, una vuota celebrazione di un passato che non apparteneva nè a De Gasperi nè al suo partito.

Era stato ben diverso il clima con cui il governo aveva emesso i primi decreti contro la riorganizzazione del partito fascista. La guerra non era ancora finita, il 16 aprile del 1945, e un intero esercito partigiano e di popolo finiva di schiacciare gli ultimi nazifascisti, quando venne emesso il decreto «Luogotenenziale», in cui si poteva leggere: «Chiunque ricostituisce sotto qualsiasi forma e denominazione il partito fascista ovvero ne promuova la ricostituzione è punito con la reclusione da 10 a 20 anni». Erano i tempi in cui sulla cronaca dell'«Unità» clandestina si potevano leggere cronache come questa: «A Milano, in via Orefici, la folla ha bastonato un fascista che aveva osato comparire in pubblico con la camicia nera e il fascio littorio...Bene. Bisogna aggravare e intensificare le sanzioni. I fascisti non devono osare di circolare nelle città italiane».

Quanta distanza dalle dichiarazioni di oggi di un Boldrini, presidente della associazione dei parigiani, il quale ha sostenuto alla Camera che un parlamentare. *di qualunque colore politico*, anche se fascista, va difeso.

Eppure l'antifascismo militante, quello riassunto così bene in quella «Unità» del '43 con le parole: «Spazzate via i fascisti ovunque li vedete», è ormai una tradizione e una convinzione talmente radicata nella coscienza delle masse, che, in trent'anni di repubblica, vi sono stati in molte occasioni tentativi di tradurlo in leggi e in norme pratiche.

La Costituzione repubblicana, tra le sue norme «transitorie e finali», ne ha una, la XII, che dice: «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Questa norma doveva essere tradotta in legge, e se ne incaricò l'Assemblea Costituente nel 1947, quando tutti quelli che si trovavano tra i firmatari, De Gasperi e Scelba, Segni, Togni e Fanfani, ci tenevano a mostrarsi antifascisti, anzi, i più antifascisti. Infatti questa legge diceva anche che «I promotori e i capi possono essere puniti con la reclusione non inferiore ad anni ventuno, e nei casi più gravi con la pena dell'ergastolo e la confisca dei beni».

Disposizioni durissime, mai applicate contro il Msi, che nacque in quegli anni, e che i democristiani trovarono modo di annacquare nella successiva legge Scelba.

I proletari dicono no al fascismo

Negli anni successivi, il silenzio: il movimento di classe sembrava sconfitto e i fascisti servivano a ben poco, tanto valeva lasciarli tranquilli. A riproporre la questione con tutta la crudezza necessaria ci pensarono i proletari di Genova, nel luglio del '60, quando ingaggiarono una furibonda battaglia con la Celere di Tambroni, allora a capo di un governo retto dai fascisti, per impedire al Msi di celebrare il suo congresso nazionale nella città ligure, medaglia d'oro della Resistenza. In quei giorni ancora «l'Unità» scriveva: «Significative decisioni del Consiglio Ligure della Resistenza. Genova propone: si formi in Parlamento un gruppo antifascista per liquidare il Msi». Pochi giorni dopo il Consiglio Federativo della Resistenza fece proprie le proposte di Ferruccio Parri, vicecomandante del Corpo Volontari della Libertà durante la Resistenza.

Parri propose allora in Parlamento, con l'appoggio di tutta la sinistra, un progetto di legge composto di due soli articoli. «In applicazione dell'articolo XII, primo comma, delle disposizione transitorie e finali della Costituzione della Repubblica, il Movimento Sociale Italiano è sciolto». E il secondo: «La presente legge entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica». I democristiani, naturalmente. votarono contro.

Oggi, dopo Piazza Fontana, Brescia, l'«Italicus» ed Empoli, cosa faranno? E il Pci, da che parte sta?

Pier Luigi Sullo

Brescia. Sdegno popolare durante i funerali delle vittime della bomba fascista.

Le firme: dove e come

Sono sufficienti cinquantamila firme perchè venga accettata la proposta di legge di iniziativa popolare per lo scioglimento del Msi, ma è evidente che affinchè la campagna raggiunga il significato ad essa assegnato è opportuno impegnarsi a raccoglierne molte di più.

Come e dove raccoglierle? Chi deve autenticare i moduli per la raccolta? A chi si devono richiedere e consegnare?

Pubblichiamo qui di seguito un documento che contiene tutte le indicazioni necessarie, redatto dal Comitato promotore.

I moduli pronti per la raccolta di firme verranno inviati già vidimati ai rispettivi centri di raccolta.

Ciascun modulo contiene gli appositi spazi per nome, cognome, luogo e data di nascita e comune nelle cui liste elettorali è iscritto colui che firma.

Si deve firmare nel comune nelle cui liste elettorali si è iscritti. Ogni firma deve essere apposta alla presenza di un notaio o di un cancelliere della Pretura o del Tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune dove si raccolgono le firme, oppure dinanzi al giudice conciliatore o al segretario comunale, i quali provvederanno ad autenticarle (art. 8, III comma, legge 25/5/70 n. 352). Per tale prestazione è dovuto al notaio o al cancelliere (la legge non prevede alcuna remunerazione per il segretario comunale o per il giudice conciliatore) l'onorario di lire 1 per ogni firma autenticata, ma non meno di lire 100 (art. 20, V comma, legge 30/3/57, n. 361).

Man mano che i moduli per la raccolta delle firme sono riempiti devono essere immediatamente trasmessi (per raccomandata-espresso) alla sede nazionale del Comitato promotore presso il Soccorso Rosso, piazza ss. Apostoli, 47 - Roma (tel. 480808).

Sono valide le firme raccolte entro sei mesi dalla data di vidimazione dei moduli (art. 49, III comma, legge 25/5/70, n. 352). Le firme possono essere raccolte presso le Preture, i Tribunali, gli uffici di Conciliazione ed i notai. Si dovranno quindi consegnare un certo numero di moduli a questi uffici avendo cura di pubblicizzare il luogo di raccolta. Le firme possono essere raccolte anche fuori dagli uffici di cui sopra, in occasione di manifestazioni, assemblee, fuori dalle fabbriche, nelle università, ecc. Per ottenere le prestazioni dei cancellieri, degli uffici giudiziari e di conciliazione occorre comunque apposita domanda di cui riportiamo un fac-simile.

«Al dirigente della Corte di Appello (o del Tribunale, o della Pretura o dell'ufficio di conciliazione) di...

Il sottoscritto a nome del comitato promotore, presentatore della proposta di legge di iniziativa popolare ai sensi della legge 25/5/1970 n. 252 per lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (proposta annunciata dalla Gazzetta Ufficiale n. 170 dell'1/7/1974) chiede che la S.V. Ill.ma voglia disporre la nomina dei funzionari di cancelleria da delegare alla autenticazione delle firme dei sottoscrittori della proposta di legge in oggetto.

Chiede altresì, tenuto conto delle note carenze che affliggono l'amministrazione della giustizia (personale, uffici, ecc.) nonchè della esigenza di consentire la concreta realizzabilità della legge 25/5/70 n. 352 nei tempi in essa previsti, che la S. V. Ill.ma voglia autorizzare i funzionari di cancelleria a procedere alle operazioni di verifica e autenticazione firme anche fuori dalla sede e degli orari d'ufficio. Con osservanza.

Per il Comitato Promotore
(firma)»

Occorre insistere perchè ciò avvenga. Per tutte queste questioni tecniche ci si può senz'altro rivolgere alle locali sezioni di Magistratura Democratica, ove esistano, agli avvocati compagni, ai segretari comunali di amministrazioni popolari e, infine, ai notai e cancellieri che accettino questa incombenza.

Questa la legge di iniziativa popolare

Art. 1 - Il Msi - Dn è sciolto unitamente alle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati, poichè detto partito e le organizzazioni, associazioni e i movimenti suddetti - per ispirazione ideologica, metodi di azione politica, pratica di propaganda, programma istituzionale - violano il divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista sancito dalla dodicesima disposizione finale della Costituzione nonchè gli art. 18, comma 2, 49 e 139 della Carta Costituzionale.

Art. 2 - Tutti i beni mobili e immobili dell'Msi - Dn e delle organizzazioni e associazioni e movimenti ad esso affiliati o collegati - ancorchè risultino intestati a persone fisiche o giuridiche fungenti da prestanome - sono confiscati.

Art. 3 - Il Ministro dell'Interno è incaricato di provvedere, senza ritardo, all'esecuzione di quanto disposto negli articoli precedenti.

Art. 4 - I membri del Senato, della Camera dei Deputati, dei Consigli e delle Assemblee regionali, dei Consigli provinciali e dei Consigli Comunali e di ogni altro organismo elettivo politico o amministrativo eletti nelle liste o con i simboli del Msi - Dn o delle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati, o comunque a detto partito appartenenti, sono *dichiarati decaduti a partire dal* giorno d'entrata in vigore della presente legge.

Art. 5 - È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, titolo o nome, del Msi Dn o delle organizzazioni associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati. Chiunque promuova la riorganizzazione sotto qualsiasi forma, titolo o nome, del disciolto Msi Dn o delle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati e come tali disciolti, è punito con la reclusione da 15 a 12 anni e con la interdizione perpetua dai pubblici uffici. La stessa pena si applica ai dirigenti di partiti, associazioni o movimenti costituenti riorganizzazione del disciolto Msi - Dn. o delle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati e come tali disciolti, con la presente legge.

Chiunque partecipi a tali associazioni e comunque alla riorganizzazione sotto qualsiasi forma, titolo o nome del disciolto Msi Dn o delle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati è punito con la reclusione da uno a cinque anni e con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Art. 6 - Chiunque per mezzo della stampa o in altro modo pubblicamente istiga a commettere i delitti previsti nell'art. precedente è punito con la reclusione da 1 a 8 anni e con la interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Art. 7 - Chiunque per mezzo della stampa o in altro modo pubblicamente esalta le prsone, l'ideologia o l'attività svolta dal disciolto Msi Dn o dalle organizzazioni, associazioni o movimenti ad esso affiliati o collegati o come tali disciolti, o comunque fa pubblicamente apologia della riorganizzazione temporanea dai pubblici uffici per la durata di 5 anni.

Art. 8 - per i delitti di cui sopra si procede con il rito direttissimo ed è obbligatorio il mandato di cattura.

Art. 9 - Restano vigenti ed applicabili le disposizioni di cui alla legge 20 giugno 1952 n. 645 e le competenze giudiziarie ed esecutive in detta legge stabilite.

Aer. 10 -La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica Italiana.

Tutti al Brancaccio!

Oggi alle 9,30 al teatro Brancaccio si svolgerà la manifestazione che lancerà la campagna per la messa fuori legge del Msi.

Ha indetto l'iniziativa un comitato promotore del quale fanno parte le organizzazioni rivoluzionarie, consigli di fabbrica, sindacalisti, magistrati e uomini politici. Gli obiettivi da raggiungere sono due: raccogliere centinaia di migliaia di firme e lanciare nello stesso tempo una mobilitazione di massa nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche che tolga ogni spazio ai criminali neri.

Introdurrà l'assemblea un delegato dei consigli di fabbrica promotori; interverranno poi Silverio Corvisieri, della Segreteria di Avanguardia Operaia, Franco Bolis per Lc, Silvano Miniati per il Pdup.

Hanno aderito il Soccorso Rosso, la sezione romana di Magistratura Democratica, i comitati antifascisti antimperialisti, la Lega dei Comunisti, l'Oc(m-l); sarà presente anche il comandante partigiano Nuto Revelli di Cuneo.

Cartelli come questo sono ormai all'ordine del giorno nelle manifestazioni antifasciste

Pierino Garis vuole tornare dai banditi

Non ne abbiamo alcun merito nè colpa ma Pietro Garis, il ragazzino più piccolo che sia mai stato rapito in Italia, ha l'aria di essersi divertito parecchio con i suoi sequestratori. Naturalmente, i giornali dell'ipocrisia benpensante non fanno economia di lacrime sulle «pietose condizioni di choc» del bambino: e anche suo padre, figuriamoci, afferma che «ci vorrà tanto tempo e tanto affetto» perchè il suo carattere torni quello di prima. Però, a saper leggere fra le righe delle cronache sul ritorno di Pierino (per esempio quella di Enzo Passanisi sul Corriere della Sera*) la verità sembra subito diversa, e molto meno funerea.*

Basta conoscere anche solo un pochino la psicologia infantile per non doversi chiedere, come fa Passanisi, perchè mai «appena liberato, Pietro Garis sembrava vispo ed eccitato, come se avesse vissuto una bella avventura da raccontare ai compagni dell'asilo». Ma è chiarissimo. Per il figlio unico d'una famiglia della buona borghesia torinese la sola speranza di respirare una sana boccata d'imprevisto è rimasta il kidnapping. Come potrebbe, altrimenti, un libero ragazzino (anche se nato senza colpa da un padre e una madre pieni di milioni) spezzare il bozzolo protettivo che la famiglia gli tesse attorno allo scopo di farne un casto innamorato dell'ordine? Anzi, in casi analoghi è accaduto spesso che i piccoli, ma inveterati anarchici, per poter finalmente giocare nelle pozzanghere e ficcarsi le dita nel naso, abbiamo implorato gli zingari di portarseli via nelle loro roulottes.

«Quelli che mi hanno rubato - ha detto Pierino ai poliziotti: - Mi davano tanta frutta, l'aranciata, la cotoletta con l'osso: e giocattoli perchè stessi buono: due rivoltelle di latta, un paio di speroni argentati...» Finita la festa, infatti, il poverino ha subito ricominciato a fare i capricci. Dall'operaio di Villastellone cui i banditi l'avevano affidato, presentendo il prossimo e inevitabile ritorno a casa, gli è venuto un tale accesso di malumore che ha rifiutato tutte le leccornie che, cercando di consolarlo, gli ingenui proletari gli avevano offerto. Neanche in macchina, finalmente ricongiunto ai genitori, gli è passato il magone: Passanisi nota chè il bambino «continua a guardarsi intorno attento e turbato, come se il ritorno non gli dia alcuna gioia: anche prima, ricorda, abbiamo fatto un viaggio in macchina: lungo, è stato, un bel giro...»

Povero Pierino Garis! T'è davvero andata male. Amavi i film di Robin Hood, forse sognavi di diventare un cavaliere senza macchia e senza paura che ruba ai ricchi per dare ai poveri: invece purtroppo il tuo papà è anche lui uno di quelli che stanno dalla parte dolce del plus valore, ha tantissimi soldi. Così d'ora in poi dovrai tenere gli occhi aperti, perchè crescendo rischi di diventare ciò che vi sia di più odioso: un padrone.

Sartana

Settimana di ripresa delle lotte aziendali

La settimana che si conclude oggi, la prima dopo l'accordo fra sindacati e Confindustria sulla contingenza, costituisce un «test» importante, anche se parziale, per valutare la reazione del movimento all'accordo.

Il rischio era che alla chiusura sulla contingenza (il punto della piattaforma generale forse più sentito) seguisse una fase di rilassamento, di disinteresse verso gli altri punti che restano aperti (pensioni, contingenza per altre categorie, investimenti, riforme), una fase, cioè, di tregua.

Il rischio, bisogna dirlo chiaramente, esiste ancora perchè se sui punti ancora aperti lo scontro si profilasse molto duro sarebbe estremamente difficile rimettere in campo tutta la forza che si poteva mobilitare prima dell'accordo. Tuttavia il clima che si può constatare nelle fabbriche in questa prima settimana è tutt'altro che quello della smobilitazione. Si assiste anzi ad una ripresa di vigore delle piattaforme aziendali e delle lotte di reparto, sia sui problemi dell'organizzazione del lavoro e della ristrutturazione, sia sul recupero salariale. Gli operai non sputano sugli aumenti ottenuti nell'accordo con la Confindustria, ma vedono che non ripagano il costo della vita dell'ultimo periodo.

All'Innocenti la piattaforma aziendale era aperta da due mesi, ma solo l'altro ieri è esplosa la combattività: la Falck, dove la direzione aveva subordinato eventuali aumenti salariali alla conclusione della vertenza generale, ha fatto venerdì uno dei suoi più forti cortei nel centro di Milano, e così la Siemens Elettra; all'Alfa Sud per tutta la settimana ci sono state lotte contro gli aumenti dei ritmi e la repressione, mentre gli operai delle ditte di appalto bloccavano le merci in uscita; alla Fiat ci sono state lotte spontanee contro l'aumento dei ritmi e per le pause.

È sempre di questa settimana la decisione del coordinamento *Montedison-Anic-Eni di indire una giornata di lotta per il 5 febbraio (e con la proposta di bloccare gli impianti a ciclo continuo) per l'applicazione degli accordi, cioè sui temi dell'occupazione e della ristrutturazione. Anche il coordinamento Pirelli ha deciso iniziative di lotta, mentre sta partendo la vertenza aziendale della Bicocca (anche qui l'aumento salariale era stato «congelato» dai sindacati in attesa che si concludesse la vertenza generale).*

I temi centrali di queste lotte, spontanee o no, di gruppi industriali e di reparto, sono quelli centrali in questa fase: ristrutturazione, occupazione, organizzazione del lavoro, salario.

Su questi obiettivi si può costruire quel tessuto di continuità di lotta da qui ai contratti prevedendo la chiusura definitiva della vertenza generale che può garantire la «tenuta» del movimento e impedire che passino i disegni governativi di attacco ulteriore all'occupazione, di aumento delle tariffe pubbliche e dei prezzi, di attacco politico e antioperaio (fermo di polizia).

Chi dirigerà questa «continuità» di lotta, chi organizzerà la «guerriglia» nelle fabbriche per difendere la rigidità della forza lavoro?

È bene non farsi illusioni sulla direzione confederale nel suo complesso: la linea prevalente non comprende in questa fase un rilancio così capillare e articolato di lotta.

La «Stampa» del 30 gennaio ha riportato una smentita delle Confederazioni alla «voce» che i sindacati avrebbero in mente di riaprire le vertenze aziendali se il governo aumentasse le tariffe pubbliche. Ci si può credere. Ma il vertice confederale non controlla tutte le spinte che vengono dai reparti, dalle fabbriche, dai coordinamenti dei Cdf dei gruppi industriali e nemmeno può bloccare tutte le sollecitazioni di settori stessi del sindacato.

Le lotte aziendali e di reparto, quindi, ci saranno. Ma la loro generalizzazione, la capacità di impatto con la situazione generale, la possibilità di controllare effettivamente i processi di ristrutturazione nelle fabbriche, non verranno dalle indicazioni del vertice sindacale.

Ancora una volta, come dopo i contratti del '69, l'iniziativa è in mano alle avanguardie, ai delegati, ai rivoluzionari.

La situazione è più difficile di allora ma la classe operaia è anche più matura.

L. L.

Iniziative di lotta per tutto il gruppo Pirelli

Si terranno entro il 15 - Il documento conclusivo del Coordinamento nazionale - Non si tratta però di una vertenza di gruppo - Definire subito l'aumento salariale

Milano, 1

È stato diffuso ieri il comunicato conclusivo del coordinamento nazionale del gruppo Pirelli, che si è riunito a Bologna il 30 gennaio, presente la segreteria nazionale della Federazione Unitaria dei Chimici. Scopo della riunione era *«esaminare la situazione del gruppo in relazione alla crisi del paese, per il peso politico ed economico esercitato dalla Pirelli, e in rapporto allo stato di applicazione degli accordi in materia di investimenti, difesa e sviluppo dell'occupazione in stretta connessione con i problemi dell'organizzazione del lavoro e della condizione operaia*

Il cordinamento Pirelli ha proposto di rilanciare la lotta del gruppo nel quadro della mobilitazione per ottenere gli altri obiettivi generali, come gli investimenti in agricoltura, Mezzogiorno, edilizia, trasporti, telecomunicazioni, energia: settori in cui le scelte del gruppo Pirelli hanno una notevole incidenza. In concreto il coordinamento indica come obiettivi *«la piena applicazione dell'accordo del gruppo del settembre '73 apportandovi gli opportuni adeguamenti e integrazioni»* e gli obiettivi già presenti nelle piattaforme aziendali

La lotta di fabbrica dovrà puntare *«sull'organizzazione del lavoro e sugli investimenti»*.

Quanto alla richiesta di interventi di cassa integrazione (per 3700 operai a Settimo Torinese, con già 160 sospesi all'Azienda Meccanica di Cinisello) il coordinamento rifiuta che questa venga introdotta in modo «automatico» come conseguenza della crisi dell'auto e della riduzione degli ordini da parte della Sip (la Pirelli produce pneumatici e cavi telefonici).

Proposte concrete sono *«iniziative di lotta, di mobilitazione e di collegamento»* da tenersi in tutto il gruppo entro il 15 febbraio e la convocazione da parte della Fulc dei coordinamenti dei gruppi Ceat, Cavel, Michelin, Firestone, Good Year e Manuli.

Lo stato di mobilitazione in tutto il gruppo Pirelli è certamente un fatto positivo, ma perchè l'azione abbia un'effettiva incisività occorre la lotta su una vera e propria vertenza di gruppo, che unisca le fabbriche già impegnate in piattaforme aziendali e quelle che lottano contro la cassa integrazione.

Altrimenti la generalizzazione che si afferma di volere o non riesce perchè gli obiettivi sono, al solito troppo generali e generici, o non ha la forza per ottenere qualcosa di concreto.

Ma sotto ci sta un'altra questione: si può far scioperare una fabbrica sugli investimenti a patto che ci siano anche gli obiettivi più immediati, come il salario; si può lottare per l'occupazione a patto che ci sia il massimo di controllo dei reparti sull'organizzazione del lavoro e sulla ristrutturazione e questo vuol dire autonomia dei delegati, piattaforma di reparto e di settore, lotta contro gli aumenti dei ritmi, ecc. una mobilitazione cioè molto capillare e molto dura in fabbrica.

Su questi temi finora la Fulc è stat abbstanza vaga. Ad esempio alla Pirelli Bicocca, la più grossa concentrazione del gruppo con quasi diecimila operai, la piattaforma è definita da più di un mese ma manca ancora la cifra dell'aumento salariale.

Si è voluto aspettare l'esito della vertenza della contingenza: ma adesso? Gli operai dicono che 12.000 lire in più non bastano, il Cub darà battaglia *nelle* prossime assemblee di reparto che dovrebbero concludersi nel giro di una settimana, perchè siano le assemblee stesse a decidere quanto chiedere e perchè la cifra non sia inferiore alle 20.000 lire.

Alla Fiat ancora fermate nei reparti

Torino, 1

Nonostante ieri sia iniziata la cassa integrazione per 65 mila lavoratori della Fiat, continuano le manovre della direzione per aumentare la produzione e le minacce contro i compagni più combattivi che si oppongono a questo disegno.

Ma continua anche la mobilitazione dei lavoratori per respingere i processi di ristrutturazione. Ieri al secondo turno di Mirafiori, alla squadra 88, officina 68, Meccanica 1, c'è stata un'ora di sciopero contro una lettera *provocatoria della direzione* inviata ad un compagno del Cub.

Alla Materferro di Torino, ieri ci sono stati scioperi spontanei contro le ammonizioni e le multe inflitte per «aver lavorato con voluta lentezza».

Continua intanto l'azione della direzione Fiat contro i livelli occupazionali: la Fiat di Napoli ha annunciato la cassa integrazione per 13 giorni per tutti i 750 operai, alla Osa Lingotto gli operai addetti alla «238» sono stati messi in cassa integrazione un giorno alla settimana in febbraio e marzo. Nella stessa direzione, di una diminuzione cioè *dell'occupazione*, va *la* manovra recessiva dell'aumento dei prezzi: da lunedì i prezzi delle auto Fiat aumenteranno in media dell'8-9 per cento.

Una dura battaglia dei tessili per difendere l'occupazione

Due fra gli esempi più significativi: la Bianchi di Chiusi (Siena) e la Falck di Modena, che sono da tempo occupate dai lavoratori contro i processi di concentrazione

Chiusi, 1

Sono passati ormai tre mesi da quando è iniziata la lotta alla fabbrica tessile Bianchi di Chiusi, in provincia di Siena. Tutto ha avuto inizio il giorno 28 ottobre '74 quando il padrone Bianchi appunto, ha messo in cassa integrazione gli operai, in maggioranza donne fino all'11 novembre. Nel frattempo il padrone ha portato via dalla fabbrica 18 macchinari: immediatamente è inizato il picchettaggio da parte degli operai per impedire che altri macchinari fossero portati via. Si sa che queste macchine sono state portate al Nord, dove sono state aperte nuove fabbriche con nomi diversi ma dello stesso padrone. A causa di questi furti del padrone il sindacato dietro pressione dei lavoratori si è rivolto al pretore il quale ha intimato al padrone di riportare in fabbrica le macchine che aveva furtivamente sottratto: ciononostante il Bianchi ha riportato solo otto macchine e per di più diverse da quelle che aveva preso. Il 13 novembre è stata quindi decisa la occupazione della fabbrica: contemporaneamente a livello cittadino e in tutto il circondario gli operai della Bianchi hanno sensibilizzato gli altri lavoratori e l'opinione pubblica, spiegando anche che il padrone si era impegnato di fronte al comune di Chiusi (a maggioranza Pci) di raddoppiare il numero dei dipendenti entro 5 anni. Invece proprio allo scadere dei cinque anni il padrone vuole chiudere la fabbrica.

Il 28 novembre è stata indetta una manifestazione molto combattiva a cui hanno partecipato molti operai e studenti della zona. In seguito c'è stata la partecipazione degli operai della Bianchi a diverse manifestazioni a livello nazionale.

Quindi gli operai si sono rivolti ai comuni della zona e al Monte dei Paschi di Siena e alla Regione affinchè facessero pressione sul Bianchi per indurlo a rispettare gli accordi. Ma l'unica e vera solidarietà finora ai lavoratori della Bianchi è giunta dagli altri lavoratori e dalla popolazione di Chiusi. Quindi constatando che solo con vie di fatto e non a parole si poteva ottenere qualcosa è stata decisa una manifestazione con l'occupazione della stazione ferroviaria di Chiusi e con le fermate dei treni per mezz'ora.

Il giorno dopo il Ministro del Lavoro ha accettato di parlare con una delegazione della fabbrica: il padrone si è impegnato a dare una risposta definitiva il 3 febbraio prossimo. Però contemporaneamente la risposta del padrone è già arrivata: infatti venerdì 24 gennaio 24 operai e tre sindacalisti sono stati denunciati con le accuse più assurde tra cui furto con scasso, sequestro di persona ecc. Tentando in questo modo di avvilire e di infiacchire la lotta.

Modena, 1

È occupata da una settimana la Falk di Modena, ditta del settore abbigliamento (80 dipendenti): questa la dura risposta delle operaie a 28 licenziamenti, 4 dei quali hanno colpito compagne del Cdf. Il programma di ristrutturazione del padrone aveva già provocato la messa in cassa integrazione prima a 32 ore e poi a 24 fin da settembre; poi, dopo un «ponte» di un mese sono arrivati i licenziamenti.

La direzione ha reso noto che oggi è vietato l'accesso in fabbrica ai dipendenti licenziati (e da quando in qua, in una fabbrica occupata?) e sembra quindi irrigidirsi in ulteriori atti repressivi. È necessario, più che mai, il massimo appoggio di solidarietà e di lotta di tutta la zona.

NOTIZIE IN BREVE

EXSACTA
Repressione: 21 denunce

Treviglio, 1

Sette comunicazioni giudiziarie che si sommano ad altre *quindici* giunte il mese scorso sono state emesse dal Procuratore della Repubblica di Bergamo Miraglia contro ventidue lavoratori, quasi tutti militanti e simpatizzanti di Avanguardia Operaia, per un presunto «oltraggio aggravato» commesso il 23 ottobre del '74 nei confronti del pretore di Treviglio Accomanno. L'oltraggio sarebbe stato realizzato dagli slogans scanditi da un corteo di protesta contro i licenziamenti della Exacta.

ROMA
Scadenze sindacali

Roma, 1

Tessili - Sondrio: in seguito alla minaccia di immediata chiusura del cotonificio F. Fossati e della Manifattura Adda, la Federazione Unitaria dei tessili ha chiesto una convocazione al Ministero del Lavoro, per ottenere l'intervento pubblico e la garanzia per 2.000 posti di lavoro.

Telecomunicazioni: il 4/2 alle ore 11, presso la sede di via Sicilia a Roma, Conferenza stampa della Federazione di categoria per illustrare la posizione dei sindacati sui problemi delle telecomunicazioni.

Appalti ferroviari: Spostato a marcoledì 5 febbraio lo sciopero nazionale di 48 ore dei lavoratori degli appalti ferroviari che doveva svolgersi tra il 1° e il 2 febbraio.

Flm: la Fm entra a far parte della Federazione europea dei metalmeccanici (Fem). La decisione è stata presa dall'esecutivo della Fem il 29 gennaio a grande maggioranza.

OSPEDALIERI
Interrotte le trattative

Roma, 1

Sono state interrotte oggi le trattative in corso presso il Ministero del Lavoro per il rinnovo contrattuale di oltre 100 mila lavoratori dipendenti delle case di cura private. Il contratto era scaduto il 31 dicembre del '73. Un comunicato sindacale precisa che a tali [illegible] si è arrivati «in seguito all'improvviso ritorno a rigide posizioni di chiusura» manifestate dalla controparte padronale. Un'azione di sciopero sarà intrapresa *«secondo modalità e tempi che verranno urgentemente indicati»*.

PENSIONI
Forse venerdì un nuovo incontro

Roma, 1

Un urgente incontro col ministro Toros sulle pensioni è stato chiesto per venerdì prossimo dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil al termine della riunione di oggi. L'ultima proposta è una mediazione tra l'offerta di Toros (12.000 lire) e la richiesta iniziale (15.000).

COMONT
Due ore di sciopero il 12 febbraio

Milano, 1

Il Coordinamento nazionale del gruppo Comont (Montedison) ha deciso di proclamare «due ore di sciopero per il 12 febbraio con assemblee in tutti gli stabilimenti e cantieri dove si trovano lavoratori della Comont » contro la decisione della società di manutenzione e installazioni impianti.

Ogni mese ci sono in Italia 60.000 disoccupati in più

Secondo l'Istat i disoccupati sono 605.000, ma per il ministero del lavoro almeno il doppio - Dubbi sui criteri statistici Istat - Pannicelli caldi le misure sul credito prese dal governo

Precise scelte governative e padronali stanno rendendo particolarmente pesante la situazione del mercato del lavoro. Il numero dei disoccupati e dei lavoratori sospesi o impiegati a tempo ridotto cresce in continuazioe, mentre il governo cerca di tirare in lungo il più possibile le discussioni sulle misure di rilancio produttivo: nel frattempo la situazione della bilancia commerciale e del bilancio dello Stato ha cessato di peggiorare e si fanno chiari i sintomi di una inversione di tendenza.

Il ministro del lavoro il democristiano Toros, parlando martedì davanti allla Commissione lavoro del Senato ha parlato di 1.096.220 disoccupati registrati nelle liste di collocamento nel mese di settembre saliti poi a 1.222.617 alla fine di dicembre con un incremento di 60.000 unità al mese. Per la cassa integrazione il 1974 avrebbe fatto registrare un aumento del 132 per cento delle ore concesse rispetto all'anno precedente, con una punta massima a dicembre (7.800.000 ore contro 1.400.000 dodici mesi prima).

Ora l'Istat registra invece per ottobre soltanto 605.000 disoccupati. Il numero degli occupati risulterebbe poi addirittura superiore alle precedenti rilevazioni: avremmo 18.762.000 occupati ad aprile 19.048.000 a luglio e 19.072.000 a ottobre con un aumento assolutamente unico nel mondo capitalistico.

La cosa si spiega solo in parte con il ritardo dell'Italia rispetto al ciclo internazionale d'altro canto non risulta nemmeno che in presenza d una stasi degli investimenti privati si sia supplito con maggiori ivestimenti pubblici ad alta intensità di lavoro. La diminuzione delle spese in conto capitale (cioè in investimenti) risultante dal bilancio statale 1974 dimostrerebbe semmai il contrario.

Parrebbe dunque verosimile una manipolazione dei dati attraverso l'adozione di campioni poco significativi. Precise accuse sono state mosse all'Istat in questo senso: l'unica risposta del presidente il democristiano De Meo, sono state le querele e l'ammissione che, oltre ai 605.000 disoccupati si contano anche 305.000 sottoccupati e almeno 650.000 persone di cui tre quarti donne (ma il dato risale all'aprile '73, periodo di congiuntura favorevole, e andrebbe oggi notevolmente rivalutato) che cercano lavoro pur non dichiarandosi ufficialmente disoccupate. In ogni caso la rilevazione Istat, corretta o meno che sia, è sicuramente meno attendibile di quella del ministero del lavoro, che dispone di dati facilmente reperibili e aggregabili.

Per combattere il crescere della disoccupazione il governo fa ben poco per non dire che fa di tutto per allargarla. Le ultime misure sul credito, prese ieri dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio sono state presentate come antirecessive, in quanto immetterebbero liquidità nel sistema bancario e drenerebbero risorse verso attività produttive. In realtà a parte la dimensione modesta del provvedimento esse potranno tuttal più abbassare i tassi di interesse e rendere meno costoso per i padroni ottenere crediti: ma il limite quantitativo all'espansione del credito che in ultima analisi è quello che conta di più, rimarra inalterato con tutte le sue conseguenze negative su investimenti e occupazione.

La bilancia commerciale intanto migliora. In media nei primi nove mesi del 1974 e nei confronti del corrispondente periodo del 1973 le esportazioni in quantità sono aumentate del 10,1 per cento mentre le importazioni sono calate del 3,1.

Inoltre i prezzi dei prodotti italiani esportati aumentano sempre più velocemene, mentre quelli dei prodotti importati crescono sempre più lentamente: stanno quindi migliorando le ragioni di scambio.

Anche per questo La Malfa è un po' di tempo in qua ha a' bandonato il cavallo di battaglia della bilancia commerciale preferendo disquisire sulle «compatibilità» delle richieste sindacali.

Incisivo sciopero dei ferrovieri a Torino

Torino, 1

Nelle Fs la mancanza di personale è un problema costante e generale che porta i lavoratori a svolgere le proprie mansioni spesso non in condizioni di sicurezza.

Già da un anno le assunzioni sono praticamente bloccate, la riduzione dell'orario di lavoro ottenute con l'ultima piattaforma più di un anno fa non sono ancora di fatto raggiunte, anzi è frequentissimo saltare ferie e riposi.

Anche nel compartimento di Torino il problema delle condizioni di lavoro è molto sentito specie dal personale di manovra. Per questo i delegati dei manovratori di una stazione (P.ta Nuova), dopo una dura battaglia contro l'immobilismo della federazione compartimentale, hanno deciso ed imposto ai vertici sindacali la proclamazione di una lotta molto incisiva: 96 ore di sciopero di cui 16 (4 al giorno) di fermata, le altre di sciopero bianco, applicando il regolamento. Gli obiettivi sono: abolizione dell'articolo 71 (che prevede una piccola indennità per fare in 5 il lavoro di 8), mantenimento degli impegni da parte aziendale, raggiungimento in tempi brevi delle 36 ore. L'adesione allo sciopero svoltasi dal 28 al 31 gennaio è stata totale e la stazione di Porta Nuova è stata completamente bloccata. L'azienda ha tentato di far rientrare l'agitazione, minacciando l'utilizzo del Genio ferrovieri con funzione di crumiraggio e promettendo di trasferire temporaneamente personale da altre stazioni. Ma sia a Torino Smistamento che a Torino Porta Susa la situazione è analoga: a Smistamento sono sotto «pianta» di ben 63 agenti, a Porta Susa capita a volte di andare a lavorare alle 14 dopo aver lavorato tutta la notte fino alle 7!

Incredibile è stato l'atteggiamento delle dirigenze sindacali: potremmo definirlo quasi di boicottaggio.

Manifestazione operaia a Pozzuoli

È stata decisa ieri nell'attivo dei delegati ad Acerra per il 15 febbraio

Napoli, 1

Consapevolezza della gravità del movimento, contraddizione profonda tra chi vuole partire subito per un rinnovamento degli organismi di democrazia operaia, che sia di slancio a tutto il movimento e chi invece non sa o non vuole liberarsi dagli errori del passato e superare una gestione sindacale burocratica e verticistica paralizzante della classe operaia: questa è l'impressione, abbastanza generale, di chi ha seguito ieri i lavori dell'attivo di zona di Pomigliano. Protagonista la Cgil con le ambiguità della sua linea, assenti la Cisl e la Uil, assente ancora più ingiustificato il Cdf dell'Alfa Sud, che pure è stato continuamente riportato al centro del dibattito. La zona di Pomigliano dovrebbe rappresentare la ruota - trainante del proletariato napoletano per la concentrazione che in essa si trova di oltre 20.000 metalmeccanici nelle tre grosse fabbriche dell'Alfa Sud, dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia. E invece i problemi per il movimento rimangono gravi. Sull'autoriduzione il Cdf dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia è partito con decisione, ma l'Alfa Sud si è tirata indietro. In questi giorni, dopo il licenziamento dei 46 operai della ditta appaltatrice dell'Alfa Sud «Giustino», l'iniziativa di lotta unitaria con i cantieristi è partita dall'Aeritalia e dall'Alfa Romeo: l'Alfa Sud la si è dovuta tirare dentro. Questi problemi non si risolvono come proponeva D'Agostino della Cgil nella relazione introduttiva con i «pacchetti» da presentare alla Regione e al comune con una delegazione al Consiglio comunale riunito per dire «no al centro direzionale» e proporre concretamente una conferenza sulle partecipazioni statali.

Le proprie conquiste e il proprio posto di lavoro si difendono con la lotta e perchè la lotta sia vincente è necessario raggiugere l'unità: per questo il problema dell'assenteismo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud è prioritario, lo si deve affrontare con decisione nell'assemblea generale della fabbrica che si terrà lunedì prossimo. Un contributo importante al dibattito è venuto da una campagna della Gie che ha portato la testimonianza della lotta della sua fabbrica. Per una maggiore unità del movimento è stata ribadita da una campagna della Gie l'importanza della partecipazione di delegazioni operai e della zona di Pomigliano alla manifestazione di Pozzuoli fissata per il 5 febbraio. L'indicazione di una mobilitazione generale della zona di Pomigliano è stata il risultato più importante dell'attivo.

Occupata la Gie di Napoli

Napoli, 1

Si è svolto ieri all'Unione Industriale di Napoli un incontro tra rappresentanti dei lavoratori e dirigenti della Gie. L'azienda ha ribadito la volontà di confermare i 314 licenziamenti. Ieri sera dopo un'assemblea svoltasi in fabbrica e lavoratori e le operaie della Gie hanno deciso l'occupazione della fabbrica. La dura risposta contro l'atteggiamento provocatorio del «padrone americano» sta coinvolgendo anche tutte le altre fabbriche della zona: Lunedì 3 alla Icom (una fabbrica di betoniere per l'edilizia in cassa integrazione) ci sarà una assemblea di tutti i Cdf della zona Flegrea, che dovrà pronunciarsi sulla proposta di un'ora di sciopero di tutta la zona per mercoledì 5 febbraio su proposta di 7 Cdf tra cui la Gie.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

L'occupazione di Casalbruciato fa paura a lor signori (compreso il Pci)

La dura lotta che da due mesi 170 famiglie condu cono a Casal Bruciato per l'ottenimento di una casa si scontra con un'offensiva degli organi di polizia, del governo e del campo riformista, che mirano a strangolarla.

Questa convivenza di intenti repressivi non è sorprendente, ricorda il non lontano movimento d'occupazione dell'inverno scorso a Roma quando Benedetto, assessore dell'edilizia economica e popolare, per motivare la sua «impotenza» a trattare si trincerava dietro la «completa omogeneità dell'intero arco costituzionale»Eppure a nessuno può sfuggire il grande significato di quella lotta.

Dopo il grande movimento d'occupazione di case di questo inverno, la controparte si è vista costretta a rispolverare i suoi progetti di edilizia economica [tra l'altro assai scarsi] che avevano fino allora continuato a dormire dentro il cassetto di qualche superburocrate; nuove occupazioni di case hanno preso forza dall'esperienza romana, riuscendone anche a superare i limiti e ad imporre l'attuazione immediata degli obiettivi della lotta [è il caso di Firenze, Torino, Salerno].

La stessa iniziativa del Sunia di far occupare per più di due mesi la piazza del Campidoglio, e la definizione del «piano d'emergenza», sono state iniziative nate in seguito al possente movimento di lotta per la casa che le occupazioni di Roma hanno rimesso in moto [è indicativo che le prove più ventilate dal Sunia in una conferenza stampa, della possibilità di requisire le case erano quelle delle risoluzioni del prefetto di Torino e del comune di Firenze, ambedue imposte con l'occupazione degli stabili!].

Anche oggi solo a chi vuol politicamente «pescare nel torbido» può non risultare chiaro il significato e l'importanza di una lotta quale quella di Casal Bruciato.

Per dimostrare queste affermazioni è necessario fare alcune considerazioni sul cosiddetto «piano d'emergenza» varato dal Comune e accolto con squilli di tromba dai partiti riformisti e dal sindacato.

Il «piano» prevede l'assegnazione in due tempi [giugno '75-dicembre-75] di 1900 appartamenti per i casi più disperati; quello che balza per prima cosa agli occhi è l'esiguità del numero degli appartamenti da assegnare: se si pensa che a Roma ci sono più di 100.000 baraccati, che 7000 abitazioni non hanno gabinetto, 30.000 non hanno bagno, 14.000 non hanno l'acqua potabile, che gli indici di affollamento nei quartieri popolari sono altissimi [anche 2 abitanti per vano] e quindi alta è la condizione di coabitazione, e che, soprattutto, sono ben 62.000 gli appartamenti attualmente lasciati vuoti dalla speculazione, si ha la dimensione esatta della limitatezza di tale provvedimento.

Si dirà che anche 1900 appartamenti non vanno rifiutati. È vero, ma vediamo quali sono i criteri con cui ci si è mossi per andare a scegliere i pochi nuclei familiari che potranno usufruirne.

Anche per chi avesse seguito un minimo le vicende di questo «piano» risulterà, intanto, incomprensibile [ameno che qualche maligno non voglia pensare ai soliti giochi clientelari] il vero e proprio terremoto che negli ultimi giorni di trattativa ha sconvolto gli ordini di assegnazione [che non sono uno scherzo, anche perchè le famiglie rimaste ultime dovranno aspettare la costruzione delle case loro assegnate e le costruzioni non rispettano mai i tempi stabiliti].

Il Borghetto Prenestino ad esempio, che è il più grosso agglomerato di baracche di Roma, si è visto sbattere dai primi posti agli ultimi. Così il Fosso di Santa Agnese. Altri sono stati addirittura esclusi all'ultimo momento. Ai primi posti troviamo gli abitanti delle pensioni e di alcuni borghetti... per così dire particolari. I «pensionati» hanno «goduto» di questo trattamento perchè tra il mantenerli nelle pensioni e dar loro una casa vera, il Comune risparmia una fetta di milioni non indifferente in questo secondo caso.

I borghetti... particolari hanno appunto la particolarità di sorgere in luoghi appetibili per la speculazione e la ristrutturazione urbana e quindi di infastidire il normale sviluppo della rapina edilizia.

Dunque bassissimo numero di case «acquisite» [non requisite, ma trattate con costruttori ben disponibili a offrire per un congruo gruzzoletto, sempre rubato dalle tasche dei lavoratori, i loro appartamenti] e per di più ordine di assegnazione quanto meno dubbio; se poi non bastasse, a rendere questo piano più ambiguo, sta la notizia che alcuni numeri di case da assegnare sono gonfiati [al Borghetto Nomentano: 40 case, 57 assegnazioni con la locale sezione del Pci che tranquillizza: «alle case in più» ci pensiamo noi«...»]

Come si vede si può dire che qualcosa, dopo mesi di lotta, si è mosso ma non certo inneggiare al trionfo e tantomeno prendere spunto da questo «piano» per imporre la sospensione della lotta. Il problema delle case a Roma rimane ancora aperto in tutta la sua interezza.

Un effetto deleterio che, tra gli altri, potrebbe avere la conclusione della lotta è quello di contrabbandare questo come problema dei soli baraccati [e, come abbiamo visto tra l'altro, di una minoranza di essi] facendogli perdere il suo significato più ampio di problema operaio e popolare, perchè chi ha il suo salario pesantemente taglieggiato dai fitti di rapina ha il sacrosanto diritto alla casa.

La lotta dei lavoratori di Casal Bruciato vuol dire tutto questo.

È possibile che inizialmente essa non si sia posta con questo decisivo intento politico, ma lo è andato via via acquistando e mentre i patteggiamenti di vertice si sforzavano di chiudere la strada all'ulteriore radicalizzarsi della lotta, la resistenza anche fisica degli occupanti ha continuato a mantenerla aperta.

Ecco dunque il perchè dell'accanimento contro questa lotta; i padroni temono che divenga l'inizio di un nuovo movimento che imponga requisizioni vere e su più larga scala; al Pci e ai sindacati ricorda che 1900 case devono esssere solo l'inizio e glielo ricorda con la lotta che sola a lungo andare può sortire un effetto.

Ma per il Pci e sindacati questa lotta dimostra anche la difficoltà a porre il movimento sotto il loro pesante controllo: questo è un grave rischio per chi conta soprattutto su questa carta per andare al «compromesso storico» anche a livello cittadino.

È questo che ha fatto arrivare l'Unità a chiedere per Casalbruciato un«intervento immediato e concorde delle forze democratiche», e ad augurarsi che i «tentativi provocatori che finora sono stati isolati dalla popolazione vengano definitivamente respinti e stroncati».

La polizia non aspettava altro. È questo che ha spinto il Pci a rendere nota la notizia [che tra l'altro sembra falsa e quindi altamente divulgata] che le case di Casalbruciato sarebbero assegnate ai baraccati del borghetto Prenestino e che quindi gli occupanti abusivi si sarebbero posti contro altri lavoratori e stimolerebbero la guerra tra i poveri. Ma chi è che vuole scatenare una cinica guerra tra i poveri: gli occupanti che lottano da due mesi e che per il 60 per cento vengono proprio dal borghetto Prenestino o il Pci e il Sunia che avrebbero imposto non più di cinque giorni fa queste assegnazioni...?

Ma un'altra domanda si impone: compagni del Sunia come mai le stesse famiglie del borghetto Prenestino quando erano con voi attendate nella piazza del Campidoglio erano famiglie a cui doveva essere data una casa, e dopo, quando hanno scelto una forma di lotta diversa [noi diciamo più utile e incisiva] vengono considerate alla stregua di provocatori o nel migliore dei casi di imbecilli manovrati?

Certo di fronte a questi fatti l'intero movimento ha necessità di riflettere sulle sue prospettive: la battaglia è ardua anche se non impossibile il nemico compatto e forte anche se non imbattibile. Va spezzato il nodo scorsoio «concorde delle forze democratiche» intorno a questa lotta. Si tratta di aprire una prospettiva di risoluzione reale dei problemi più urgenti sul terreno della casa, si tratta di andare oltre il «piano di emergenza».

Fare nuove occupazioni e resistere a Casalbruciato: ecco un'indicazione che sembra elementare ma come tutti i compagni sanno, richiede il massimo di unità delle forze rivoluzionarie. **Maurizio Zandri**

Tutta operaia la nuova occupazione di case a Milano

Partecipano alla lotta delegati delle più grandi fabbriche di Sesto - Cisl e Cgil si pronunciano per la partecipazione degli occupanti e dell'Unione Inquilini alla trattativa col Comune

E pensare che nemmeno un anno fa era quasi un luogo comune anche fra i compagni, sostenere che le occupazioni di case gli operai non le capiscono, non le fanno, sono una forma di lotta da sottoproletari meridionali - e c'è chi tutto sommato, mantiene questa convinzione anche ora. Ebbene, bastava partecipare all'assemblea degli occupanti di viale Fulvio Testi a Milano, che si è tenuta venerdì sera, per cambiare idea. Un'assemblea di più di trecento persone: gli occupanti c'erano praticamente tutti, le donne e gli uomini, con i bambini e anche le suocere. E c'era anche una delegazione di via Famagosta, l'altra occupazione in corso a Milano da due mesi.

Ed era un'assemblea fino in fondo operaia, nella partecipazione, negli interventi, nel clima della sala, nel silenzio attento con cui venivano seguiti i discorsi. Si alternavano compagni delegati dei consigli di fabbrica, sia occupanti che venuti a portare la loro solidarietà, e compagni dei comitati di base, della Pirelli, della Innocenti, della Magneti Marelli.

Operaia questa nuova occupazione è come mai forse più delle precedenti: promossa, assieme all'Unione Inquilini, dal comitato di base di una fabbrica, la Innocenti, si sviluppa nel cuore della Sesto operaia, di fronte ai cancelli della Breda, a poche centinaia di metri dalla Pirelli Bicocca, attorniata da decine e decine di fabbriche.

Già ora l'occupazione non è estranea alla cittadella operaia entro cui è nata. Dalle fabbriche dei dintorni, ha detto in assemblea un compagno del comiato *di occupazione, continuano ad* arrivare operai che chiedono di poter occupare un appartamento. Ormai non ci sono più posti disponibili.

Ora si tratta di andare avanti, di costruire un rapporto profondo fra i proletari che occupano e i proletari che lavorano nelle fabbriche di Sesto. Questo è stato il tema ricorrente negli interventi dell'assemblea.

Una solidarietà che non deve restare a parole, ma deve arrivare ad esprimersi in modo militante. Se la polizia osasse venire qui per sgomberare, è stato detto, bisogna che dalle fabbriche qui intorno escano gli operai e vengano a difendere la occupazione. E allora vedremo cosa faranno i celerini: gli operai della Breda (ce ne sono una quindicina fra gli occupanti) il casco ce l'hanno già sul lavoro...

Non mancano le premesse incoraggianti per tradurre in realtà questo obiettivo: le operaie della Italfarmaco, una piccola fabbrica accanto alle case, sono già andate in delegazione a parlare con gli occupanti. E venerdì stesso, come ha annunciato all'assemblea un membro del consiglio di quella fabbrica, hanno deciso durante le ore di sciopero per la lotta aziendale che stanno conducendo, di appoggiare concretamente l'occupazione, sia autotassandosi e promuovendo altre forme di sostegno che metendosi a disposizione in caso di necessità di difesa militante: «siamo a cento metri e arriviamo in un attimo,» hanno detto.

Anche uno studente dello Zappa, intervenuto come delegato del movimento studentesco della zona, ha *assicurato che se la polizia si* farà viva, gli studenti combatteranno a fianco degli occupanti.

L'altro tema dominante degli interventi è stata la importanza di coinvolgere in quesa lotta le strutture organizzate del movimento operaio.

In fabbrica è stato detto molto efficacemente, esiste una struttura che difende gli interessi operai: è il sindacato. Ma gli interessi operai non sono solo in fabbrica, riguardano anche il problema della casa. E quindi è giusto che il sindacato difenda gli operai che lottano su questo terreno e occupano le case.

Il sindacato deve convincersi che questa è una lotta giusta, che noi occupiamo perchè ne abbiamo veramene bisogno; dobbiamo chiedere che i sindacati, i consigli di fabbrica e di zona ci appoggino: questo aveva sostenuto all'inizio Tenerello, un occupante operaio della Sitan (impresa della Falk) e membro del direttivo della lega Flm di Sesto.

L'opera di convolgimento delle strutture sindacali è già ben avviata: nei giorni scorsi si è tenuta una riunione della segreteria del consiglio di zona alle case occupate, vari consigli di fabbrica stanno premendo perchè si arrivi a una convocazione di un attivo di zona sulla casa e hanno votato mozioni di sostegno. E sopratutto sabato mattina si è avuto un incontro molto positivo con le organizzazioni sindacali milanesi.

Una delegazione composta da membri della segreteria dell'Unione Inquilini e dai delegati di scala delle due occupazioni (fra cui erano membri dei consigli di fabbrica dell'Alfa, OM, Innocenti, Magneti ed Ercole Marelli, Breda, Scaini) si è incontrata col segretario provinciale della Cisl milanese, Sandro Antoniazzi. Si è riscontrata una imporante convergenza sulla necessità che il sindacato assuma la difesa degli interessi operai anche su questo terreno e sulla importanza della partecipazione alle trattative fra Comune e sindacato - previste per giovedì - anche di una delegazione di occupanti.

Su questo punto si è successivamente verificato l'accordo anche della Cgil, nella persona del compagno Perotta, rappresentante della segreteria provinciale. In preparazione dell'incontro di giovedì si è fissata per martedì pomeriggio una riunione alla Camera del lavoro, cui parteciperanno un membro di ogni organizzazione sindacale, quindici occupanti e rappresentanti dell'Unione Inquilini. I sindacati si sono anche fermamente pronunciati contro ogni eventuale tentativo di sgombero violento.

Nella foto l'incontro di venerdì mattina tra le delegazioni di operai della Breda e della Pirelli e gli occupanti di viale Fulvio Testi. Gli operai non sono andati a portare una generica solidarietà ma a confermare la loro piena adesione alla lotta

Approvato il piano Eni

La decisione presa dal consiglio comunale di San Donato, con l'avallo del Pci

Alle 5 del mattino del 30 gennaio, dopo nove ore ininterrotte di riunione, il Consiglio comunale di San Donato Milanese ha approvato le controproposte della Giunta alla società Snam, riguardo al piano di lottizzazione presentato dalla stessa società e più noto come «pianoEni».

I comitati e i collettivi della zona sud-est Milano, stanno da tempo portando avanti una lotta contro questo progetto, che è soltanto una gigantesca manovra speculativa.

I terreni che l'Eni possiede intorno a San Donato, con l'aeroporto a dieci minuti, autostrada del Sole, tangenziali est e ovest a due passi, sono un invito a una grossa speculazione. Invito che l'ente ha raccolto prontamente con il suo famoso piano, che prevede la costruzione di un grosso centro direzionale, e in misura molto minore, residenziale, con un guadagno di 130 miliardi su un investimento di 250 miliardi di denaro pubblico (secondo dati dell'Istituto nazionale di urbanistica).

Secondo il progetto, che ha la pretesa di rispondere a criteri di decentramento della congestionata Milano, dovrebbero essere edificati più di due milioni di metri cubi a soli sette chilometri da Piazza Duomo all'interno di San Donato, che ha già almeno 28.000 abitanti. Questo porterà ad un congestionamento ulteriore di tutta la zona e richiamerà da Milano circa 15.000 lavoratori, tra impiegati e dirigenti che provocheranno una grossa domanda di case (l'Enel ne costruisce per soddisfare le necessità di soli 10.000 nuovi abitanti). La fisionomia di San Donato muterà dunque radicalmente: i prezzi aumenteranno gli affitti saliranno alle stelle (c'è già un bisogno arretrato di 5.800 vani). Gli operai, gli immigrati saranno costretti a spostarsi in zone ancora più lontane dalla città. A pagare la speculazone Eni saranno dunque i ceti popolari e la classe operaia.

Per tutti questi motivi, in apertura del Consiglio si è svolta una vivace manifestazione di protesta contro l'approvazione del progetto, alla quale hanno partecipato compagni di tutte le zone del sud-est di Milano. I manifestanti hanno assistito alla seduta sottolineando rumorosamente i vari interventi.

C'è stata anche un'apparizione, non durata a lungo, di due camionette dei carabinieri. All'inizio un consigliere del Movimento Assembleare Certosa (una lista locale di base) ha presentato una mozione in cui chiedeva che la discussione del piano Eni fosse preceduta dalla presentazione del piano di edilizia economica e popolare e delle varianti al Piano Regolatore Generale.

L'astensione del Pci su questa mozione ha fatto perdere l'occasione per inchiodare l'Amministrazione comunale agli impegni che aveva assunto e procurarsi un nuovo spazio per iniziative di mobilitazione e di lotta.

Questa astensione del resto, non ha fatto altro che anticipare quello che sarebbe stato l'atteggiamento del Pci nel corso del dibattito.

In sostanza il Partito Comunista ha chiesto di poter gestire il piano, pur essendo consapevole della sua matrice speculativa. Ha quindi proposto una serie di modifiche e alla fine si è astenuto. A favore si sono espressi i gruppi Dc, Pri, Psdi. Contrari il Mac, il Psi e un indipendente di sinistra.

Il Pci ha quindi salvato la giunta democristiana, in crisi e ormai incapace di amministrare, e ha ignorato non solo le lotte e le prese di posizione dei gruppi di base, ma anche le dichiarazioni della Flm di zona Romana e della federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil, che si erano dichiarate contrarie al piano. La mobilitazione popolare andrà ancora avanti e si svilupperà a tutti i livelli attraverso i quali il piano deve ancora passare.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
L'assessore è un ciarlatano

Milano, 1

Gli inquilini i Alzaia Naviglio Grande 6 a Milano sono in lotta da tempo per costringere il Comune ad eseguire le manutenzioni che il padrone di casa si rifiuta di portare a termine, pur essendovi una sentenza del tribunale in proposito e numrose ingiunzioni dell'ufficio di igiene. Il 27 gennaio hanno occupato l'ufficio dell'assessore all'igiene in Largo Treves e il giorno dopo hanno organizzato una delegazione di massa a Palazzo Marino.

Alla fine il Comune si è deciso a trattare con i delegati dell'Assemblea Inquilini nella persona dell'assessore Valentini (Psdi). I primi accordi raggiunti prevedevano l'alloggio di tutti gli inquilini in albergo a spese del Comune, fino a quando non avrà inizio l'intervento richiesto.

Quando gli inquilini si sono presentati alla Vigilanza Urbana per ottenere l'alloggio, il capo drappello sig. Geravini, ha risposto loro che: «Gli impegni assunti dall'assessore Valentini, che è un ciarlatano, non contano nulla!»

TORINO
Occupato il VII liceo

Torino, 1

Stamattina al VII liceo scientifico il preside è intervenuto per sciogliere un'assemblea, nella quale gli studenti stavano discutendo le proposte da portare al collegio dei professori in un incontro sul monte ore e i prescrutini, fissato per mercoledì prossimo.

L'assurdo intervento del capo d'istituto è stato estremamente violento e alcuni studenti sono stati malmenati.

Immediatamente si è organizzato un corteo interno, al termine del quale tutti gli studenti si sono riuniti in un'assemblea generale che ha deciso l'occupazione della scuola.

Mentre scriviamo alcune camionette della polizia, chiamate dal preside, sostano davanti alla scuola.

LODI
In lotta gli studenti agrari

Lodi, 1

Questa mattina hanno manifestato gli studenti dell'istituto professionale per l'agricoltura, contro la pesante selezione (classi con 40 studenti, bocciature che toccano il 50 per cento) e per sollecitare che venga portata rapidamente a termine la costruzione del nuovo edificio scolastico (la sede attuale è stata dichiarata inagibile da 5 anni). Gli studenti rivendicano inoltre l'utilizzo a scopi didattici dell'azienda agricola sperimentale di proprietà dell'istituto e del comune, attualmente usata per speculazioni.

La manifestazione, cui hanno aderito le altre scuole di Lodi e la sezione sindacale unitaria, si è conclusa con un incontro al comune

PENDOLARI
Fondi per la Cremona-Treviglio

Si è riunita a Roma la commissione consultiva interregionale che, tra gli altri argomenti, ha esaminato la proposta di ripartizione del fondo di duemila miliardi, destinato al programma di interventi straordinari sulla rete ferroviaria per il periodo 1975-'79.

Per quanto riguarda la Lombardia, le proposte avanzate dall'assessore regionale ai trasporti, sono state accolte dai ministeri competenti.

L'assessore ha dichiarato che i fondi serviranno tra l'altro alla elettrificazione della linea Mona-Crema-Treviglio. È questo un primo innegabile successo delle lotte che i pendolari da anni portano avanti su questa linea.

SANITA'
Comitato per i contraccetivi

La commissione sanità di palazzo Madama ha nominato un comitato ristretto in cui tutti i gruppi politici sono proporzionalmente rappresentati, per elaborare in un'unico testo quattro decreti delegati sui contraccettivi, presentati rispettivamente dai senatori socialisti, democristiani, comunisti e repubblicani.

In sostanza si tratta di un provvedimento sulla pianificazione delle nasciste, che prevede la divulgazione e l'informazione per prevenire e promuovere la gravidanza.

FIRENZE

Martedì 4 febbraio si terrà all'università di Firenze un'assemblea di ateneo nell'aula 8 di Lettere, con all'ordine del giorno la scadenza elettorale e la sperimentazione. L'assemblea è indetta unitariamente da Cub, Cps e Cpu.

TORINO

La commissione scuola piemontese si riunisce nella sede di Torino martedì alle ore 15.

Genitori: liste anche a Palermo

Nei quartieri ci si sta organizzando per approntare una piattaforma per un ampliamento della scuola dell'obbligo

Anche a Palermo le elezioni degli organi collegiali nella scuola dell'obbligo rendono attuale il problema dell'intervento in questo settore. A Palermo esiste una tale carenza di strutture e una situazione di tale disfacimento, che le contraddizioni vanno assumendo dimensioni esplosive.

In cifre la situazione è questa: per 135.000 studenti Palermo dispone attualmente di 3.660 aule, di cui il 55 per cento circa in affitto. Ne occorrerebbero oltre 3.360 per sopprimere i doppi e i tripli turni, eliminare il fenomeno dell'affitto e riportare a scuola i 13.000 evasori dell'obbligo.

Nella sola scuola elementare su 59.707 scolari ben 20.322 soffrono il disagio del doppio turno e 2.073 del triplo turno. Quattordici edifici ultimati per l'inizio di quest'anno scolastico sono stati consegnati privi di attrezzature.

Gli organi preposti alla soluzione dei problemi scolastici, il ministero, la sovrintendenza, il provveditorato e gli innumerevoli assessorati giocano allo scarica barile, oppure rimediano tutto concedendo un largo margine di manovra agli speculatori, in perfetta linea con la buona tradizione del malgoverno Dc. Anche quest'anno infatti si è continuato con la politica degli affitti: 250 milioni in più (800 mila lire per aula) che portano così la cifra che l'amministrazione comunale e provinciale si trova a dover sborsare a 1 miliardo e mezzo all'anno.

Con i soldi degli affitti degli ultimi due decenni si sarebbero potute costruire tutte le opere di cui c'è bisogno per l'intera provincia.

A Palermo con il piano quinquennale '67-71 - legge 641 - erano state finanziate 162 opere scolastiche per una somma di 21 miliardi circa. Alla scadenza del quinquennio videro la luce solo 9 opere per 440 milioni circa; gli altri soldi erano «finiti».

Tutto ciò è di una tale importanza da esigere l'impegno dei lavoratori in una lotta per migliori condizioni di studio nella fascia dell'obbligo, che è poi lotta per la difesa, del salario.

Secondo queste linee fondamentali ci si sta muovendo nei quartieri dove è presente la sinistra rivoluzionaria, presentando delle liste di genitori democratici in collegamento con gli organismi territoriali. Ai Cappuccini e al Giardinaccio, due quartieri dove operano organismi con un buon livello di radicamento, che stanno portando avanti anche l'autoriduzione delle bollette Enel, sono state presentate delle liste in una scuola media inferiore e in una scuola elementare: l'obiettivo è di creare un movimento la cui struttura sarebbe quella del Comitato Scuola Quartiere, che porti avanti rivendicazioni il più possibile legate alla situazione del territorio.

Ci si muove in due direzioni: da una parte l'obiettivo della completa gratuità della scuola stessa nel quadro della lotta contro i più pesanti strumenti selettivi. Le liste di sinistra si sono formate in linea con queste indicazioni generali, e si sta elaborando una piattaforma articolata sulla base di quella presentata dai sindacati di Torino, i cui punti principali sono: materiale didattico gratis, refezione e mense (adesso inesistenti) e doposcuola a tempo pieno con la relativa richiesta di attrezzature adeguate.

Accanto a queste rivendicazioni vi è l'impegno da parte dei compagni per una battaglia democratica ed antifascista all'interno della scuola.

Oggi a congresso i lavoratori frontalieri

Oggi a Domodossola avrà inizio il congresso dei lavoratori frontalieri, organizzato dall'Associazione frontalieri (che dal '71 si occupa del problema dal punto di vista sindacale e culturale).

I frontalieri sono lavoratori delle zone di confine con la Svizzera che ogni giorno varcano la frontiera per recarsi al lavoro. Non sono tutelati in nessun modo e vivono in una situazione di precarietà e di insicurezza estrema.

Soltanto in questi giorni è in discussione la disposizione secondo la quale i frontalieri entrerebbero a far parte della categoria dei lavoratori migranti.

Questo riconoscimento comporterebbe un miglioramento nelle loro condizioni fiscali, in quanto essi verrebbero regolarmente esentati dall'imposta sui redditi da lavoro subordinato prestato all'estero. Per tale reddito infatti essi pagano già le imposte alla fonte nel paese in cui lavorano, e finora hanno invece dovuto subire una doppia tassazione. I frontalieri si battono inoltre per un ristorno delle tasse pagate all'estero a favore dei comuni in cui abitano tramite le rispettive regioni, chiedendo nello stesso tempo che vengano costituiti dei comitati di controllo per le destinazioni di questi fondi.

I temi fondamentali su cui verte la lotta dei frontalieri sono: lapiena parità di diritti con i lavoratori svizzeri, l'abolizione dello statuto dello stagionale, e soprattutto la creazione di posti di lavoro in patria.

Il collettivo politico ossolano sta conducendo un inchiesta sulle condizioni in cui si trovano a lavorare e a vivere i lavoratori frontalieri, su quali sono le loro esigenze e la loro volontà di lotta. Il dato che emerge con maggiore evidenza è la grave responsabilità dei governi italiani per le loro scelte economico politiche che favoriscono l'emigrazione e la necessità della creazione di posti di lavoro in Italia.

Abortire, in Inghilterra, è legale

Abbiamo ricevuto dal Cisa dal Mld e dal partito radicale questo comunicato che ben volentieri pubblichiamo.

Per andare in Inghilterra basta avere: la carta d'identità (valida per l'espatrio), oppure il passaporto.

Per il viaggio conviene prendere un volo charter IT (inclusive tours-cioè compreso l'albergo), che duri 3/4 giorni.

Il costo è di circa 60 mila per viaggi infrasettimanali, 90 mila per viaggi di fine settimana (attenzione, però! partire venerdì mattina presto per non trovare il PAS chiuso).

Fatto il biglietto, telefonare al PAS (Pregnancy Advisory Service) prefisso teleselettivo (da dove è possibile) 00441 - n. tel. 387.38.57 opp. 387,30.57 - indirizzo: 27, Fitzroy Square - Londra, pregando di prenotare presso una clinica, Al PAS ci sono sempre interpreti che parlano italiano.

Il costo dell'intervento è di 70 sterline (circa 100mila lire) tutto compreso (visita, certificati, intervento, assistenza e pernottamento in clinica), fino alla 18° settimana. La tecnica usata fin alla 12° settimana è il Karman (aspirazione) Dalla 12° alla 18°, raschiamento.

Non ci sono limiti di età per potersi sottoporre all'intervento.

Gli orari del PAS sono i seguenti: da lunedì a venerdì dalle 11 alle 16.

Appena giunti a Londra, dall'albergo ci si reca al PAS, dove comunicano il nome della clinica, fanno la visita medica e forniscono i certificati necessari. La prima notte si sta in clinica.

Tornati in Italia è opportuno farsi visitare dal ginecologo di fiducia oppure presso un centro Aied o Aed sia in caso di eventuali disturbi, sia per consigli sui migliori mezzi contraccettivi.

a cura di Cisa, Mld, Pr.
Roma - Via di Torre Argentina 18
tel. 654.3371/654.17.32

CRONACA/COSTUME

Agrigento: viva lo spreco

Il bilancio provinciale è una sagra di strane «voci» - 1200 lire per la cultura..

Non è certo una lettura edificante il bilancio della provincia di Agrigento: tuttavia è utile e indicativa per chi volesse avere una idea di quello che significa corruzione e sottogoverno, spreco del denaro pubblico e gestione fallimentare della dicci. Il caso di Agrigento non è certamente l'unico, ma è pur sempre tra i piú macroscopici e grossolani: tanto che al bilancio attuato per diversi anni dissentono persino da alcuni consiglieri della stessa Democrazia Cristiana, il che è tutto dire.

Tra le «perle» di questo sconcertante bilancio, la «voce» senz'altro piú interessante è quella che si riferisce al brefotrofio della città: costa alla comunità la bellezza di 334 milioni. Considerato lo scopo dell'istituto, la cifra parrebbe relativamente bassa: 50 posti letto, vale a dire quasi 6 milioni e 700 mila lire per ricoverato.

Impiegati presso questo brefotrofio ci sono 20 balie, 9 inservienti, un medico, un segretario economo; completano i quadri un dattilografo, un sorvegliante e un portiere. Per non parlare del direttore e dell'amministratore. Però l'organico prevede ancora tre posti per la carriera di concetto e 6 per quella ausiliaria. Il bello è che a usufruire di questo razionale brefotrofio è un *solo* bimbo, e per giunta da alcuni anni. Pare che le domande per entrare in questo privilegiatissimo istituto stiano ammontichiandosi su un tavolo dell'operosissimo economo.

Non basta: oltre i 334 milioni, il bilancio ne prevede un altro milione e mezzo per straordinari: gli straordinari sono i lavoratori di questo singolare e unico istituto per l'infanzia, non solo d'Italia, ma pensiamo del mondo.

Dal bilancio Agrigento appare come una città che scialacqui milioni per l'assistenza sanitaria. Quattro miliardi infatti sono previsti per il locale ospedale psichiatrico. Ma qui la musica è diversa: i ricoverati sono 700. Secondo le stesse ammissioni dei medici curanti, il 90 per cento di questi ricoverati potrebbero essere dimessi subito. Ma, per tanti motivi, questi emarginati, è meglio tenerli sotto sorveglianza. Però, dei quattro miliardi, solo 260 milioni all'anno sono destinati al vitto: meno di mille lire al giorno per ricoverato.

In compenso, si vede che è una peculiarità agrigentina, anche qui l'assistenza è pletorica, forse non tanto specializzata, comunque degna di un complesso per cinquemila ricoverati. Al manicomio lavorano 310 persone, quasi una ogni due pazienti. Una media da far impallidire d'invidia gli svedesi. La media torna «italiana» quando si vede che ci sono soltanto 13 medici, uno per 54 ricoverati. In compenso ci sono 15 sorveglianti e ben 290 infermieri e gente con non meglio specificati «incarichi speciali». Tra di essi annoveriamo un cantoniere che si è accorto che il suo lavoro era difficilmente eseguibile all'interno dell'ospedale ed è allora ripiegato, pur di non perdere il posto, a fare il sarto.

Nonostante questo esercito di personale, le condizioni in cui si trova il manicomio di Agrigento sono tra le peggiori d'Italia: mancano i locali e la situazione igienica è al limite della sopportazione fisica.

Ultima gemma al collier del bilancio provinciale: la spesa per la cultura. C'è voluto l'impiego di una lente per scoprire, tra le righe di questo agile bilancio la voce «spesa per museo Foberà»: 1.200 lire. Credevamo di esserci sbagliati.

Il fondo di 30 milioni per borse di studio che dovrebbero essere in dotazione agli studenti di Agrigento, invece è sparito: probabilmente, come è noto, gli studenti di questa città sono tra i piú ricchi del mondo.

Leos Valentin

Cieca oligofrenica: manicomio criminale

Una degente dell'ospedale psichiatrico di Arezzo urtò un'altra ricoverata: condannata alla morte «bianca»

Non si è ancora spenta l'eco della tragedia di Pozzuoli, la tragica morte di Antonia Bernardini, bruciata viva sul letto di contenzione del manicomio criminale, che le cronache sono costrette a segnalare un'altra assurdità delle norme che regolano l'internamento dei malati di mente negli ospedali psichiatrici.

A nulla sono valse le testimonianze e le accuse di ex-«ospiti» del manicomio di Aversa. L'ultimo episodio, denunciato in prima pagina dal quotidiano del Pci, ha avuto luogo ad Arezzo, città nota ai piú come l'infausta patria del Tarzan della Dicci Amintore detto Fanfani.

Protagonista è la giovane ricoverata dell'ospedale psichiatrico di Arezzo diretto dal professor Agostino Pirella, T. G. di 25 anni. La ragazza è oligofrenica e per di piú quasi cieca. Questo particolare è importantissimo, perche la faccenda nasce tutta da qui. Due anni fa, nel gennaio del 1973, la ragazza, mentre camminava in una corsia dell'ospedale, urtò (senza volerlo) un'altra ricoverata, Gemma Castiglionesi. Per pura sfortuna, quest'ultima, cadendo, va a finire contro un tavolo. Risultato: una frattura alla costola.

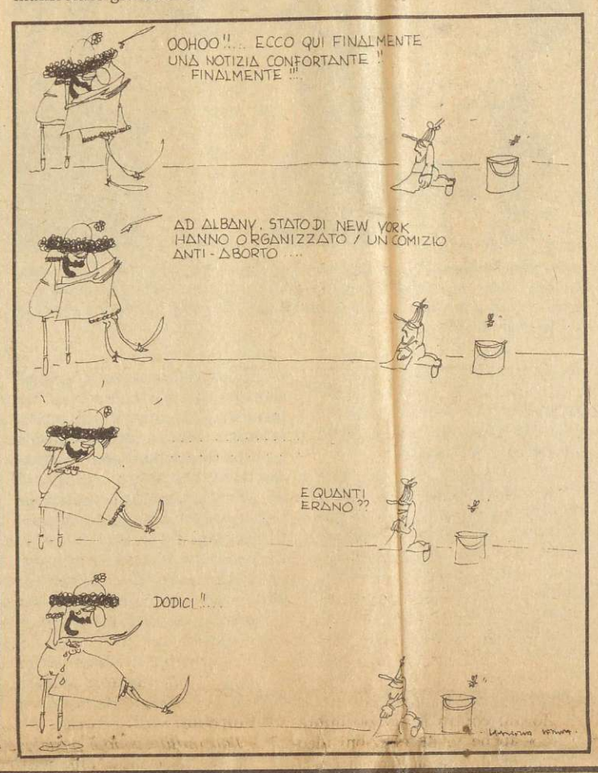
T. G. nel caso specifico, non ha colpe: a causa della sua infermità agli occhi, la giovane è costretta a camminare con le braccia aperte e protese in avanti, a mò di radar, per individuare eventuali ostacoli e persone. Cosa può succedere nelle corsie di un ospedale psichiatrico è facilmente immaginabile. Probabilmente la giovane avrà urtato migliaia di altre volte contro persone, senza che succedesse mai qualche incidente. Ma, con Gemma Castiglionesi, T. G. è stata doppiamente sfortunata: perchè l'altra paziente dell'ospedale si è fatta male e perchè, casualmente, ad assistere allo «scontro» c'era un sottufficiale dei Carabinieri.

Solerte e ottuso come spesso sogliono i graduati per ragioni di avanzamento nella carriera, questo improvvido carabiniere si affretta a sporgere denuncia d'ufficio, dietro dettagliato e fantasioso rapporto alla Procura della Repubblica. L'autorità giudiziaria apriva poco tempo dopo un procedimento penale per lesioni personali volontarie contro la giovane degente.

T. G. viene sottoposta a perizia psichiatrica e riconosciuta «totalmente inferma di mente ma non socialmente pericolosa». A dicembre dell'anno scorso, poi la ragazza viene prosciolta dall'accusa di lesioni volontarie. Però rimane la «cosiddetta misura di sicurezza»: almeno due anni da scontare in un manicomio giudiziario.

Negli ultimi tempi, grazie alle cure dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, che non è dei peggiori, la ragazza aveva accusato un netto miglioramento nelle condizioni fisiche e mentali. Gli avvocati che la patrocinavano avevano chiesto piú volte la degradazione del reato per far decadere la misura di sicurezza.

Nonostante gli stessi rapporti medici sottolineino che il miglioramento è dovuto a una serie di combinazioni ambientali-ospedaliere e scomsiglino un trasferimento, il giudice istruttore presso il tribunale di Arezzo, armato di paraocchi e privo di qualsiasi buonsenso opta per l'internamento della ragazza in un manicomio giudiziario, un lager come quello di Pozzuoli.



Poveri fascisti! Stanno «male» in galera, allora li rilasciano...

I due noti fascisti Giancarlo Cartocci - arrestato nell'ambito dell'inchiesta condotta da Occorsio su Ordine Nuovo - e Giuseppe Stasi - noto picchiatore e provocatore che per diversi anni ha svolto la sua «attività» a Torino - sono stati rilasciati in libertà provvisoria dal giudice Luciano Violante, perchè «affetti da gravi malattie e bisognosi di meticolose cure mediche».

Cartocci soffrirebbe di una malattia e Stasi si dice affetto da epatite virale a causa della quale necessiterebbe di cure spcifiche.

Pochi giorni fa pubblicammo la notizia che nel carcere di San Vittore di Milano un malato di epatite virale, un giovanissimo accusato di furto d'auto, non solo non ha fruito di libertà provvisoria, ma non è stato nemmeno ricoverato in ospedale.

Ma il ragazzo aveva rubato, non aveva picchiato, accoltellato messo bombe.

Torino: morto il giovane ladro colpito da un orefice

Venerdì è morto all'ospedale Molinette di Torino un giovane ladro che il giorno prima era stato ferito con un colpo di pistola alla nuca, da un orefice di San Damiano d'Asti.

Salvatore Garofalo aveva diciotto anni ed era figlio d'immigrati residenti ad Asti. Giovedì pomeriggio, insieme ad un amico aveva tentato con un crick, di infrangere il cristallo dell'oreficeria di Elio Sorba. Il proprietario del negozio si era precipitato fuori armato di una pistola «Beretta». I due ragazzi, spaventati, erano saliti in fretta sulla loro motocicletta e si stavano allontanando, quando l'orefice si è messo a sparare all'impazzata, colpendo mortalmente il Garofano.

Il troppo zelante esecutore degli incitamenti di Fanfani alla lotta senza quartiere contro la criminalità, è stato accusato di omicidio preterintenzionale.

Milano: tentano il suicidio a scuola due studenti lavoratori

Due studenti lavoratori, un giovane di 24 anni e una ragazza di 16, hanno tentato il suicidio, l'altroieri, a mezz'ora di distanza l'uno dall'altra. Teatro del duplice episodio, la scuola professionale per operatori turistici (serale) «Bertarelli», di Milano, in corso di Porta Romana.

Sull'episodio, l'Unità di ieri ha scitto: «...suicidio d'amore? Solitudine? Stanchèzza? No. Armando e Patrizia (questi i nomi dei due giovani) non si amavano. Forse, anzi, neppure si conoscevano. Stanchi e soli, invece, probabilmente lo erano. Tanto soli e tanto stanchi che l'uno non ha esitato a riconoscere nel dramma dell'altro il proprio stesso dramma, la propria stessa avversione per la vita. Così Patrizia, appena avuta notizia del gesto disperato di Armando, ritrovato cianotico nella palestra, ha ingerito un tubetto di barbiturici tentando a sua volta di uccidersi».

Ma dietro il duplice tentativo di suicidio c'è ben altro. C'è la consapevolezza dei due giovani d'essere dei condannati all'ermaginazione. C'è la dolorosa realtà di riscontrare la propria appartenenza di classe: destinata a una vita di sfruttamento nelle fabbriche, alla monotonia reiterata della catena di montaggio, all'alienazione dei lavori d'ufficio. C'è, purtroppo, anche, la debolezza dei due ragazzi: essi non hanno saputo lottare contro questo stato di cose, contro la società che li ha emarginati e rinchiusi in una specie di ghetto, all'interno del quale «ipocritamente la società riversa la speranze e le illusioni di reinserimento di tutti quei giovani che essa ha messo da parte, quasi con fastidio». Cittadini di serie B. Come la scuola che frequentano, un istituto professionale serale dove i professori non ci sono quasi mai, dove l'orario è reso noto a metà anno, dove le lezioni di dattilografia si fanno a voce, simulando la battitura su di un cartoncino che riproduce la tastiera.

L.V.

NOTIZIE UTILI

MILANO - **Cercasi compagno elettricista**; il compenso verrà versato come sottoscrizione per il Quotidiano. Telefonare ad Andreina (sera): 797954.

MILANO - **Cercasi auto usata,** Dyane, R4, buone condizioni. Telefonare Mario Gamba redazione quotidiano

MILANO - Studio professionale cerca **marito e moglie per pulizia di uffici**. Telefonare al 898081.

MILANO - **Alla Fargas assumono** operai specializzati, tornitori, saldatori, addetti allo stoccaggio, capi reparto, verniciatori a spruzzo. Telefonare allo stabilimento di Novate Milanese, via Vialba, tel. 3541551.

MILANO - **Menù a 1000 lire circa** si possono consumare al self-service Acli, presso la Statale, in via della Signora 3.

MILANO - Redazione - **Cercasi steno-dattilografa**. Telefonare in redazione.

MILANO - **Generi alimentari a prezzi molto convenienti** si possono acquistare alla Copol (Cooperativa popolare dei lavoratori), via Cico Simonetta (angolo Marco D'Oggiono), Milano, tel. 54978.

GORGONZOLA - **Si può acquistare carta da ciclostile e in formato a prezzi convenienti** alla ditta Sima, p.za S. Francesco 4. **La stessa ditta assume per lavori d'ufficio.**

CATANIA - Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Collettivo femminista catanese, via Ughetti 21.

MILANO - Compagne occupanti di via Famagosta **cercano lavoro come baby-sitters, domestiche o per pulizie nei palazzi o negli uffici. Rivolgersi a Irene, Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4.**

PER ABBONARSI
Scrivere direttamente alla redazione o effettuare il versamento sul c.c. n. 3/27504 intestato ad A.O. via Vetere 3, Milano Indicare la causale del versamento.

SPETTACOLI

Grande pannello sulla lotta di classe dal '68 a oggi

I compagni della Federazione Nazionale Artisti di Verona tentano uno sforzo nuovo per legare l'impegno artistico alle lotte della classe operaia

È possibile un'arte al servizio del popolo? E per di più nella società borghese?

E a partire da queste domande che si colloca lo sforzo dei compagni della Cgil Federazione Nazionale Artisti di Verona di elaborare un discorso nuovo e una politica artistica diversa, che si è concretizzata come suo primo esempio nella grande opera collettiva esposta da dicembre a gennaio nella sala riunioni della Camera del Lavoro di Verona, consistente in un unico lungo pannello che si snoda per 22 metri di lunghezza e 2 di altezza. Il dipinto racconta alcuni momenti della storia della lotta di classe nel mondo, in Italia e a Verona in particolare a partire dal '68, data non casuale, ma necessaria per ricordare la ripresa su larga scala con intensità nuova dello scontro tra borghesia e proletariato, scontro continuato in tutti questi anni che ha fatto maturare una generazione nuova di rivoluzionari e ha riavvicinato la prospettiva del socialismo in Italia e nel mondo («la tendenza prevalente è la rivoluzione» Mao).

La storia è preceduta dal «Ricordo» di momenti e figure della lotta di classe (Andrea Costa, Camilla Ravera, Bei, Sozzi, Giuseppe di Vittorio, la Rivoluzione Bolscevica, il Fascismo,.....) per non dimenticare che la lotta proletaria risale molto indietro, che ha già dato molte vittime e molte vittorie, alle quali si guarda, alle quali per altro non ci si ferma.

Il racconto riprende con la rivoluzione culturale proletaria Cinese (incontro di Mao-Tze-Tung con un contadino), e continua con il Maggio Francese le lotte operaie in Italia, la repressione, le provocazioni dello Stato e dei suoi organi repressivi, gli scontri di piazza, l'assassinio del compagno operaio Giuseppe Pinelli, ancora le stragi fasciste, Piazza della Loggia, e il pianto e la rabbia popolare, la capacità di ripresa, la forza delle masse, la determinazione per andare avanti più forte di tutti i nemici (Fanfani, Agnelli, Tanassi, Henke, Paolo VI°, Rumor, ecc.), resistente a tutte le provocazioni, in grado di spezzare gli artigli dell'avversario di classe e alla reazione, tesa in avanti, capace di socialismo.

Chi è capace di tutto questo è il popolo, non un mistico popolo visto dall'alto, ma noi stessi, i nostri compagni di lavoro e di lotta, i nostri delegati.

Il lungo pannello dipinto è un'opera collettiva realizzata dopo una lunga discussione tra i compagni pittori e destinata alle masse popolari, agli operai. E, se la prima esposizione è stata allestita alla Camera del Lavoro, adesso l'opera uscirà nelle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze dove si tengono manifestazioni politiche.

Per maggior contatto con i lavoratori, anzi perchè il lavoro dei compagni artisti sia realmente al servizio del popolo, essi hanno inteso «aprire» l'opera al contributo e alle critiche dei lavoratori, nel senso di cancellare, sostituire, inserire elementi nuovi nel racconto se questo permette una comprensione migliore.

Abbiamo rivolto ai compagni alcune domande.

D. Come inserirsi ora nella lotta di classe rivoluzionaria con l'attività artistica?

R. È ovvio che un'arte socialista sarà solo di una società socialista, ma come ci sono forze politiche che lottano per una società nuova, così le forze che rappresentano la cultura devono mettersi al servizio del movimento popolare per dare il loro contributo alle lotte con le loro specifiche attività.

D. Come è attuabile un metodo di lavoro collettivo? Come si può superare anche in questo modo la tradizionale figura dell'artista-individuo-genio?

R. La nostra prima preoccupazione è l'essere partecipi della realtà sociale e la nostra proposta oltre che essere artistica vuole essere soprattutto di documentazione storica pertando il nostro incontro e le conseguenti scelte sono state determinanti per superare incrostazioni individualistiche

e metterci in condizioni oggettive di verifica e proposta. Sotto questa luce estendiamo naturalmente il nostro discorso a quanti sentono la necessità di operare per una cultura al servizio del popolo.

Proponiamo in questo ambito, a tutte le forze democratiche che praticano un lavoro intelletuale (giornalisti, lavoratori dello spettacolo, musicisti, ecc.) incontri per discutere e chiarire le proprie posizioni ed eventualmente coordinare un lavoro più ampio a carattere nazionale di presa di posizione politica unitaria nei confronti dei vari avvenimenti.

D. Quali commenti o critiche sono stati fatti alla vostra prima esperienza?

R. I contatti avuti in prevalenza con compagni operai e le loro opinioni sono stati senz'altro positivi. Anche se il nostro lavoro comporta ovviamente ancora caratteri individuali sotto l'aspetto artistico e politico ha trovato corrispondenza di interessi. Le nostre scelte nell'ambito di una simbologia espressionistica sono state non solo accettate ma comprese. Più di qualche compagno ha espresso rammarico perchè la lotta della sua fabbrica non è apparsa nel lavoro. Altri hanno proposto di portare i pannelli nelle fabbriche invitandoci ad un incontro per discutere anche nuove proposte di lavoro politico e artistico e per integrare questo risultato con altri avvenimenti nazionali e provinciali tra i più significativi. Per questo abbiamo già deciso di allargare il pannello inserendovi altri episodi importanti del movimento operaio (Comune di Parigi, rivoluzione d'ottobre, resistenza italiana e veronese, attentato a Togliatti, luglio '60, altri episodi delle lotte operaie del '69 in particolare a Verona).

Abbiamo ricevuto invece critiche negative da parte di alcuni pittori (per es. Girardello) che ci hanno accusati di ripetere gli schemi superati del realismo socialista, che per altro a loro avviso ha compiuto opere migliori, senza tenere conto dei risultati dell'arte moderna. Due giudizi diversi; sicuramente per noi è più importante il primo, quello degli operai cui l'opera era rivolta.

D. Quali iniziative intendete prendere come sindacato artisti di Verona a sostegno delle lotte in questo momento politico?

R. Ai primi di febbraio organizzeremo presso la Camera del Lavoro di Verona una mostra di pittura con opere offerte da vari artisti veronesi. Con il ricavato costituiremo un fondo a sostegno delle lotte delle varie fabbriche. Invitiamo pertanto le forze democratiche a collaborare affinchè questa iniziativa si concluda positivamente.

a cura di
Balbi Franco
Signorini Nino

Nelle due foto, particolari della grande opera collettiva (22 metri x 2) preparata da un lavoro congiunto di artisti di Verona ed esposta alla Camera del Lavoro della stessa città

La sezione di Verona del sindacato artisti

Nel dicembre 1972 si è ricostituito a Verona il sindacato artisti aderente alla Cgil. La Federazione Nazionale artisti si è sempre posta prevalentemente il problema della gestione dei fondi pubblici per le opere d'arte (fondi ricavati dalla legge che prevede il 2 per cento del costo degli edifici pubblici per opere d'arte negli edifici stessi), senza rivolgere un chiaro discorso politico e culturale alla categoria degli artisti e ai lavoratori.

Nel maggio del '74 si è svolto il congresso che ha visto scontrarsi due posizioni divergenti rispetto all'impegno politico-artistico. Quella maggioritaria, che faceva riferimento alla sinistra rivoluzionaria si è caratterizzata per la volontà di rapportare con maggiore precisione l'attività artistica alle lotte sindacali e politiche del proletariato in forme da sperimentare e attuare praticamente. L'altra ripeteva sostanzialmente i concetti ricorrenti dell'autonomia individuale dell'artista e, in pratica, un riferimento intellettuale alla classe operaia e alle sue lotte. La mozione maggioritaria ha dato vita all'esperimento di arte colettiva di cui parliamo nell'articolo , mentre l'altra, si è poi frantumata portando alcuni a posizioni riformiste, altri ad un'autocritica e a posizioni unitarie. Il programma di lavoro del sindacato artisti di Verona si è ora indirizzato anche alla produzione di filmati sulle lotte operaie, di libri illustrati di argomento affine e si è dato come scadenza la preparazione del primo maggio 1975.

I compagni ritengono importante aprire a livello nazionale un confronto con altri operatori culurali e dichiarano la propria disponibilità a continuare un dialogo anche sulle pagine di questo giornale. Per informazioni e per ricevere il dépliant illustrativo della mostra rivolgersi a Cgil-Federazione Artisti - Verona - Via S. Vitale, 19/D.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12,15 A - come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Come si fa
14,50 La figlia del capitano (4: puntata)
16,00 La TV dei ragazzi
17,00 Telegiornale
17,15 Prossimamente
17,30 90° minuto
18,00 Sceriffo a New York telefilm
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Mosè
21,40 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV - SECONDO
15,00 Ciclismo
17,15 Viareggio
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Ritmo do Brasil
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Burt Bacharach (4. puntata)
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

TV - SVIZZERA
ORE **13,30:** Telegiornale; **15,15:** Campionati europei di pattinaggio artistico; **17,50:** Telegiornale; **17,55:** Domenica sport; **18,55:** Piaceri della musica; **19,30** Telegiornale; **19,50:** Incontri; **20,15:** Il mondo in cui viviamo,

TV - Capodistria
ore **13:** Telesport - pattinaggio artistico su ghiaccio; **19,30:** L'angolino dei ragazzi; **20,15;** Questa donna è mia; **21,45:** Telesport.

radio

NAZIONALE
Giornale Radio - ore: **8, 13, 19, 21, 23, 6:** Mattutino musicale **14:** L'altro suono; **16:** Tutto il calcio minuto per minuto; **19,20:** Batto quattro;

SECONDO
Giornale Radio - ore: **7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 22,30; 9,35:** Gran Varietà;; **13,35:** Alto Gradimento; **15:** La corrida; **16,30:** Domenica sport; **19,30:** Radiosera;

TERZO
Ore **8,30:** Kirill Kondrascin, dirige l'orchestra filarmanica di Mosca; **15,30:** Storie del bosco viennese; **19,15:** Concerto della sera; **21:** Giornale del terzo;

In breve per lunedì:
TV - PRIMO
Telegiornali ore: **13,30, 17: 20: 22,45, 20,40:** film «Le ultime 36 ore»

TV - SECONDO:
20,30: Telegiornale
21: I dibattiti del Tg

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, oggi dalle 16 alle 24, spettacolo musicale «*Musica contro*». Partecipano complessi e cantanti folk, pop, jazz. Replica domani alle 21.

- Al Salone Pier Lombardo, oggi alle 15.30, il «Gruppo della Rocca» in «*Notte all'italiana*» di Horvath. Ultimo giorno di sconto di L. 500 per i soci del Circolo la Comune.

- Al Teatro Quartiere, il «Gruppo della Rocca» (2°) presenta alle 15,30 «*Schweick alla seconda guerra mondiale*» di B. Brecht.

- A S. Giuliano Milanese, presso la scuola popolare, il «Teatro del Sole» presenta lo spettacolo per bambini «*Vieni nel mio sogno*», ore 15. Domani lo stesso gruppo è a Gambolò (Pavia) alla Palestra Scuola media, con «*La città degli animali*». Ore 15.

FERRARA
- Al Teatro Verdi, oggi alle 16 e 21,15, due concerti de «Gli area», organizzati dal Circolo Ottobre.

BOLOGNA
- Oggi dalle 19 alle 24, al Palazzo dello Sport, spettacolo-manifestazione sul tema «*Depenalizzazione dell'aborto*», con i musicisti: F. Guccini, E. Bennato, C. Lolli, E. De Besi, Madrugada, Colore di Cuore, A. La Terra. Parlano: M. Mellini, M. Maccioccia, R. Ciccio Messere. Indetto dal Partito Radicale. Ingresso L. 1000.

BERGAMO- Il Cdf della Castex occupata con la collaborazione del circolo di Unità Proletaria, promuove per oggi al Palasport, ore 21, lo spettacolo «*Non si paga, non si paga*» di D. Fo. Aderiscono AO e LC.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Lotta al militarismo e alla guerra Possibile costruire l'unità d'azione tra movimento dei soldati e obiettori

Tre lettere di compagni obiettori di coscienza ripropongono la questione dell'opposizione non-violenta al militarismo - Il movimento dei soldati è il punto di forza per una caratterizzazione proletaria della lotta antimilitarista

Siamo alcuni compagni obiettori di coscienza del Corso di formazione di Ivrea in attesa di recarsi negli enti nei quali dovremo svolgere il nostro servizio civile. Riteniamo opportuno intervenire sull'articolo « Pacifismo attivo e antimilitarismo », pubblicato dal Quotidiano dei lavoratori *in data 16 gennaio. Innanzitutto concordiamo con la posizione del* Quotidiano dei lavoratori *su questo problema: riteniamo appunto che quella non violenta sia una posizione « piccolo-borghese », velleitaria, che il lavoro antimilitarista debba svolgersi nel concreto della situazione italiana, all'interno delle caserme, là dove i soldati di leva subiscono le condizioni di oppressione, per « rendere insicuro l'esercito per la borghesia sia nella ipotesi di tentazioni golpiste, sia in funzione militare esterna », che è necessario battersi « anche contro l'ipotesi di un esercito di professionisti » e che quindi l'obiezione di coscienza di massa, rilanciata anche nel recente congresso Loc (Lega degli obiettori di coscienza) di Firenze dalla Segreteria, sarebbe funzionale alla ristrutturazione in atto nelle FF.AA.*

Ci sembra, però, che abbiate trascurato un aspetto importante: obiettori non sono soltanto i compagni in carcere per non voler « servire la patria », ma anche (dopo l'approvazione della legge che regolamenta l'obiezione di coscienza) quelli che sono attualmente in servizio civile o che lo saranno. È proprio sul servizio civile che noi vogliamo attirare la vostra attenzione perchè ci sembra una realtà finora ignorata dalla sinistra rivoluzionaria.

Dobbiamo quindi prendere atto che ci sono degli obiettori (alcuni dei quali sono dei sinceri compagni) e che molto probabilmente ce ne saranno altri in futuro i quali lavorano (o lavoreranno) nella realtà sociale. Nonostante il « dissenso di strategia politica » crediamo ci possa (ci debba!) essere una convergenza tattica tra forze rivoluzionarie e obiettori sia nel campo del lavoro politico specificatamente antimilitarista, che più ampiamente nella lotta di classe. Tale convergenza si può attuare qualora gli obiettori di coscienza svolgano il loro servizio in enti di base quali i comitati di quartiere, i sindacati, i centri di cultura proletaria, comunità alternative, e quindi possano inserirsi nel movimento di classe e nel contempo (e conseguentemente) evitare il pericolo di essere funzionali al sistema oltre che svuotando l'esercito di militari di leva (pericolo ancora minimo dato l'esiguo numero, per fortuna) essendo impiegati in enti pubblici, paramilitari e clerico-assistenziali (crumiraggio).

In secondo luogo, la collaborazione tra le forze rivoluzionarie e il movimento degli obiettori, nel campo specificatamente antimilitarista, si può attuare se questi ultimi costituiscono dei nuclei esterni di appoggio per i compagni che lavorano nelle caserme e svolgono un lavoro di controinformazione antimilitarista. Tale collaborazione è più difficile sia per motivi oggettivi (difficoltà di collegamento) che, soprattutto, oggettivi (difficoltà di ordine ideologico, da cui la prevenzione reciproca tra obiettori di coscienza e Movimento dei soldati). È perciò necessario un dibattito serio e cercare un confronto aperto in modo da superare tali difficoltà. A questo proposito riferiamo che al congresso Loc di Firenze noi presentammo una mozione in cui (contrariamente all'affermazione di Cicciomessere secondo cui il Movimento dei soldati non esiste) si affermava la positività del lavoro politico dei compagni militari all'interno delle caserme e si chiedeva agli obiettori di formare, ove non ci fossero, dei nuclei di appoggio, sopra citati. Tale mozione fu respinta dalla maggioranza, ma approvata da un terzo dei partecipanti.

Fu invece approvata dalla maggioranza la proposta di « convocare entro il luglio '75 un convegno di studio e di analisi antimilitarista aperto al contributo di tutte le forze parlamentari ed extraparlamentari della sinistra ». (...)

Loris Zorzi, Giuseppe Vedovato Fabrizio Uliano, Lanfranco Genito e altre firme illeggibili

■ ■ ■

Gli obiettori: come lottare?

L'antimilitarismo è posizione di classe, necessaria alla classe. Si tratta di chiarire cosa si intende per antimilitarismo. Varie volte il *Quotidiano dei lavoratori* ha criticato la nostra posizione definendola « antimilitarismo pacifista piccolo-borghese » perchè confonderebbe la violenza del capitalismo e dell'imperialismo con la violenza proletaria cioè quella di milioni e milioni di sfruttati e oppressi.

Deve esssere invece chiaro che il rifiuto di tutti gli eserciti non è solo un dato di moralità (anche) ma soprattutto di analisi politica: tutti gli eserciti sono neri perchè istituzionalizzati, gerarchizzati. Servono a mantenere uno stato di oppressione e di sfruttamento. Mi rifiuto di chiamare esercito un popolo che si ribella e si organizza militarmente. Anche se a questo punto occorrerebbe chiedersi, con lo sviluppo della guerra moderna, cosa potrebbe qualsiasi esercito contro un popolo di disobbedienti civili, un paese occupato in cui la maggioranza della popolazione non produce, sciopera cioè obietta diventando così un paese ingovernabile. Domandarsi « come utilizzare l'obiezione di coscienza a favore e in collegamento con la classe operaia e i suoi interessi » diventa una domanda inutile. In Italia, nel 1975, oggi obiettare all'esercito dei golpisti significa contribuire con un nostro specifico alla lotta di classe, significa arricchire la classe di uno strumento generalizzabile e vincente: l'obiezione ad ogni situazione di oppressione e di sfruttamento.

Roma, 4 novembre '74. I soldati proletari prendono la parola contro l'esercito golpista.

Questo può essere un significato della proposta di estendere « a tutti » l'obiezione di coscienza, permettere anche ai militari di mestiere di obiettare non credo sia una lotta da sottovalutare. In conclusione: antimilitarismo, abrogazione di codici e tribunali militari, conversione delle strutture militari in civili, obiezione, penso sia una risposta corretta al « problema di indirizzare correttamente la lotta dei giovani contro il servizio militare » anche se da posizioni ideologiche diverse ma non necessariamente contrastanti.

Claudio Jaccarino
obiettore

■ ■ ■

Cari compagni.

C'è venuta voglia di scrivervi questa lettera non solo perchè ci siamo sentiti chiamati in causa quando voi parlate di « antimilitaristi pacifisti piccolo-borghesi » ma anche per poter dare un contributo al giornale per quanto riguarda l'antimilitarismo, dato che questo fronte di lotta è patrimonio storico dei socialisti della fine '800, degli anarchici, dei non-violenti più che dei leninisti.

Nell'ultimo congresso della Loc (Lega obiettori di coscienza), Pannella (antimilitarista non-violento) disse che « l'antimilitarismo è posizione di classe, necessaria alla classe »; mi sembra che questa affermazione non abbia bisogno di spiegazioni. Dove ci sarà bisogno di dare spiegazioni è quando noi parliamo di difesa popolare nonviolenta, e ne siamo sempre più convinti della sua necessità da quando strateghi militari come Jacques Paris de Bollardière (generale francese messo a riposo da Pompidou) dicono che l'unica possibilità che c'è oggi di difendere un territorio da eventuali aggressioni (che possono venire solo dal capitale), allo stato attuale della tecnica della guerra è la difesa popolare non-violenta.

E quando, in caso di guerra, invece della cartolina di smobilitazione sarà inviata la cartolina di immobilizzazione (tutti ai vostri posti... di lavoro, da oggi siete sotto il controllo militare quindi passabili per le armi) e l'industria dovrà collaborare con l'esercito (tanto per loro far moto per civili o moto per paracadutisti è lo stesso) e si faranno agire solo corpi speciali superattrezzati, non sarà a quel momento solo la disobbedienza civile (classica arma dei non-violenti) a poter contrastare le truppe antiguerriglia?

Saluti libertari.

Paolo Carotta
obiettore di coscienza

Le tre lettere dei compagni obiettori di coscienza sollevano, ognuna, problemi sia di principio che di valutazione tattica. Pensiamo anzitutto che sia necessario, e utile al dibattito, distinguere le due questioni.

Dal punto di vista di principio, quello che ci divide dai compagni Carotta e Jaccarino è che il nostro antimilitarismo non si confonde benchè minimamente con il pacifismo non-violento che continuiamo a considerare una manifestazione dell'ideologia piccolo-borghese. Le nostre posizioni a riguardo sono già note; è bene tornarci a partire da alcune osservazioni polemiche contenute nelle lettere, per cercare di renderle ancora più esplicite.

Noi pensiamo, contrariamente al compagno Carotta, che l'*unico* patrimonio storico di lotta antimilitarista è stato accumulato proprio dai leninisti. In contrapposizione a quanto andavano predicando socialisti, anarchici e non-violenti dell'epoca, il leninismo condusse una battaglia, e organizzò i proletari in tal senso, per trasformare la guerra imperialista in guerra civile. Gli esiti diversi di tali opposte posizioni sono chiari: l'atteggiamento pacifista consegnò, involontariamente, è ovvio, il movimento proletario alla borghesia dei rispettivi paesi, mentre il leninismo seppe guidarlo alla presa del potere, armi alla mano. E nella tradizione comunista sta anche la risposta all'osservazione del compagno Jaccarino secondo cui tutti gli eserciti sono neri perchè gerarchizzati. L'organizzazione delle Armate rosse nella rivoluzione bolscevica e in quella cinese dovrebbero essere esempi sufficienti: la posizione dei leninisti è che l'opposizione di classe al dominio borghese ha bisogno di essere organizzata, che l'ascesa rivoluzionaria del proletariato non può darsi senza l'esercizio della violenza e senza l'organizzazione della violenza proletaria contro l'accanita violenza borghese.

Sottovalutare questi aspetti significa misconoscere la natura di classe del militarismo, la funzione della guerra come necessaria prosecuzione della politica della borghesia, e significa disattendere ai compiti specifici che da ciò conseguono per il proletariato. In sostanza per questa strada si cade nell'atteggiamento moralista di rifiuto della violenza, si resta succubi dell'influenza ideologica della piccola borghesia.

Le valutazioni di tattica suggerite da tutte e tre le lettere risentono, in maggiore o minore misura, di una sottovalutazione del potere ideologico e repressivo che la borghesia esercita, in condizioni normali, sulle masse oppresse. Se si tiene in giusto conto anche questo aspetto della dominazione di classe, si comprende come il rifiuto individuale della violenza borghese non può portare ad un movimento su larga scala, a tal punto diffuso da togliere dalle mani alla borghesia i suoi strumenti repressivi.

Occorre invece, anche per questo, ma non solo, privilegiare l'organizzazione dei proletari dentro le caserme, a partire dalla loro esperienza diretta di cosa significhino l'oppressione e la repressione cui le necessità del dominio borghese li costringono. Come i compagni di Ivrea riconoscono, il movimento degli obiettori non ha raggiunto, e non potrà raggiungere diciamo noi, quella estensione di massa tale che gli consenta di presentarsi al proletariato con un minimo di credibilità; molto spesso, a proposito del servizio civile, prima ancora di cominciare una qualsiasi attività di massa, che resta comunque determinata dalla discrezionalità degli apparati militari, gli obiettori si troveranno nella difficoltà di spiegare cosa sono, cosa vogliono e di giustificare la loro posizione. Inoltre la gran massa dei giovani proletari non ha nessuna possibilità di praticare questa strada per difficoltà materiali (mancanza di istruzione, necessità di concludere rapidamente il periodo di permanenza sotto la naja, ecc.).

Il Movimento dei soldati è una realtà ben diversa che non può essere accostata in termini di incidenza, di capacità di mobilitazione, di presenza proletaria, al movimento degli obiettori, come se si trattasse di proposte organizzative che si equivalgono. Privilegiare il lavoro tra i soldati ha in sè anche la comprensione di questa differenza di peso specifico.

Siamo d'accordo, per finire, coi compagni di Ivrea che il « dissenso di strategia politica » non debba precludere le possibilità di convergenza su battaglie che sono di interesse comune. Il Movimento dei soldati ha, tra gli altri, individuato alcuni obiettivi sui quali può certamente svilupparsi la ricerca di una importante unità d'azione con gli obiettori, pur nella diversità delle modalità di lotta che sono tipiche dei due movimenti.

La lotta contro le spese militari e il loro continuo aumento, la lotta per la difesa del salario dei proletari costretti a farsi carico del mantenimento dei soldati che percepiscono una diaria di fame, la lotta per l'abolizione del codice penale militare e per un radicale cambiamento in senso costituzionale del regolamento di disciplina, la lotta al fascismo e alle sue articolazioni nelle strutture dell'esercito, per fare degli esempi, possono realizzare nel concreto l'unità di tutti coloro che, pur da posizioni divergenti, si pongono su un terreno di lotta al militarismo.

Michele Randazzo

A Milano comizio antifascista

Nel trentennale della Resistenza un impegno a continuare la lotta dei partigiani trucidati dai fascisti al Giuriati

All'alba del 2 febbraio, lungo le vie semideserte della periferia milanese, a Città Studi, i rari operai edili e meccanici che in bicicletta si recavano al lavoro furono colpiti dal passaggio di un furgone chiuso dall'interno del quale usciva cantata in coro «Bandiera Rossa». Erano i compagni del 3° Gap che venivano condotti al campo sportivo Giuriati per essere fucilati dai fascisti. Tra la fine di dicembre e le prime settimane di gennaio c'erano state azioni clamorose dei Gap, comandati da Giovanni Pesce, che avevano portato scompiglio tra le truppe di occupazione tedesche. La delazione di una spia dette l'avvio alle rappresaglie. Il 14 gennaio le Brigate nere, sempre al Giuriati, fucilarono nove compagni partigiani dopo averli sottoposti a torture. Erano tutti molto giovani, la maggior parte di essi non aveva compiuto ancora 18 anni, uno solo ne aveva 22. Erano Sergio Bazzoni, Renzo Botta, Arturo Capecchi, Attilio Folli, Roberto Giardino, Roberto Ricotti, Giuseppe Rossato, Luciano Rossi, Gian Carlo Serrani.

Non era ancora finita: il 2 febbraio appunto, dopo una seconda ondata di arresti, veniva fucilato il secondo gruppo di partigiani dando un duro colpo all'organizzazione gappista che nel quartiere popolare di Lambrate-Città Studi era molto forte e radicata tra la gente. Tra questi compagni, che affrontarono la morte al canto di «Bandiera Rossa», c'era il comandante del 3° Gap, Luigi Campegi; gli altri suoi compagni di lotta erano Franco Mandelli, Venerino Mantovani, Vittorio Resti e Oliviero Volpones. Al generale che presiedeva la corte che aveva imbastito il loro processo, il cui esito era del tutto scontato, che gli chiedeva se aveva partecipato ad una determinata azione, il compagno Campegi aveva risposto con fermezza: «Non vi ho partecipato, ma l'ho preparata e ordinata». Quando gli chiesero se intendeva inoltrare la domanda di grazia ribattè: «La chieda Mussolini la grazia, ne avrà bisogno molto presto».

Di questi compagni, del loro sacrificio, si alimentò la lotta di Resistenza; gli ideali per cui morirono, il futuro per cui avevano lottato fino alla morte, non era certo quello che ci hanno portato trent'anni di regime Dc, e nemmeno lo spirito di classe che li ispirava era quello che ritroviano nelle scialbe commemorazioni ufficiali.

Per tutto ciò quest'anno la commemorazione degli eccidi del campo Giuriati non dovrà essere un rito. Il Comitato Antifascista Militante di Lambrate ha indetto una mobilitazione antifascista sotto la parola d'ordine «Fuorilegge il Msi e tutte le organizzazioni fasciste»; in occasione del trentennale della Resistenza occorre dare un significato emblematico a mobilitazioni come questa, farne un momento di rilancio dello spirito che aveva animato i combattenti partigiani, di propaganda degli obiettivi antifascisti e di difesa degli interessi delle masse popolari, obiettivi che ci vedono impegnati contro i padroni di sempre.

L'appuntamento è per oggi ore 9,30, al campo Giuriati; il comizio conclusivo si terrà in piazza Gobetti alle ore 12. Aderiscono Avanguardia Operaia, Movimento Studentesco, Coordinamento dei Comitati Antifascisti, Pdup per il comunismo, Lotta Continua, Movimento Studentesco di Città Studi, Ms medio Zona Lambrate (Cda), Cub Innocenti, Comitato di quartiere Lambrate, MdS di Architettura e vari comitati antifascisti di scuola e di quartiere.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

L'ufficio Politico di AO è convocato per il 3 e 4 febbraio a Milano, via Vetere 3. L'orario di inizio sono le ore 9 del 3. L'ordine del giorno è: campagne politiche; lotte operaie; lavoro culturale; varie.

COMMISSIONE SVILUPPO ORGANIZZAZIONE E QUADRI
La commissione sviluppo organizzazione e quadri è convocata per il 5 febbraio a Milano, via Vetere 3. L'orario d'inizio sono le ore 9. L'ordine del giorno è: il programma della scuola di partito.

COORDINAMENTO PARASTATALI ROMANI
Martedì 4 febbraio alle ore 18 presso la sede romana di Avanguardia Operaia (via Buonarroti 51) è convocato il Coordinamento romano dei parastatali.

ASSEMBLEA IMMIGRATI PUGLIESI E LUCANI A MILANO E IN LOMBARDIA
Si terrà martedì 4 alle ore 21 in via Vetere 3, Milano, un'assemblea di militanti e di simpatizzanti di AO immigrati in Lombardia dalla Puglia e Basilicata. Il tema che verrà discusso è la situazione politico-sociale nelle zone di provenienza.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA
Mercoledì 5 fabbraio si riunisce a Milano, via Vetere 3, con inizio alle ore 15 la Commissione regionale scuola. L'ordine del giorno: bilancio della settimana di autogestione e prospettive della sperimentazione; inizio di bilancio del lavoro degli insegnanti.

ATTIVO UNIVERSITARI ROMANI
Martedì, 4 febbraio alle ore 16 presso la facoltà di Lettere a Roma, attivo generale degli studenti universitari di AO. Odg: Crescita del movimento; delegati di assemblea; lotta ai parlamentini.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo l'elenco aggiornato al 31-1 della sottoscrizione	
Sezione AO Monza	7.000
Operai Gusmar Monza	5.000
Leonida Mestre Milano	3.000
Sezione Sesto S.G. Mi	17.500
Un compagno della sezione Ticinese Mi	20.000
Roberto della Spa Mi	5.000
Compagno Milaschon Mi	5.000
Un lavoratore della Montedison Mi	5.000
Compagni del quartiere Ticinese Mi	10.000
Una lavoratrice del Cnr Mi	7.000
Un compagno lavoratore studente Mi	1.500
Un compagno militare Mi	10.000
Un lavoratore studente della zona Loreto Mi	500
Compagni della Data Controll Mi	10.000
Gigi del Cise Mi	21.000
Angela della Ceccato Mi	5.000
Orazio della Permelec Mi	2.000
Compagni della Ibm Mi	5.000
Nicola della Tagliabue, operaio immigrato di Partanna	10.000
Quattro compagni chimici della zona Sempione Mi	20.000
Classe V o dell'Itis Molinari Mi	7.000
Aldo della Same Treviglio	10.000
Maria di Cerignola, madre di quattro compagni di AO	10.000
Collettivo popolare di Bariano	18.000
Compagni di Treviglio	28.000
Linda C. Bergamo	7.500
Paolo L. Bergamo	5.000
Giusi B. Bergamo	7.500
Un operaio di Bergamo	1.000
Sezione AO di Bergamo	190.000
Ciro di Milano	3.000
Cub Sit Siemens Mi	10.000
Due compagni del Cub Honeywell di Pregnana	9.000
Un compagno del Pci della Honeywell di Pregnana	1.000
Compagni della Honeywell di Pregnana	20.000
Un compagno bancario di Milano	4.000
Compagni del Ctp Siemens, centrale Ticinese Milano	13.000
Sette compagni metalmeccanici della zona Sempione Milano	35.000
Un compagno della grande distribuzione di Milano	10.000
In occasione del matrimonio dei compagni Laura e Paolo di Bergamo	10.000
Operai Sip centrale Cermenate Mi	5.000
Compagni obiettori di coscienza del Corso di formazione di Ivrea	3.000
Compagni di Losanna	100.000
Compagni di Zurigo	62.500
Un compagno del Cub Siemens Mi	30.000
Un compagno militare di Monguelfo	3.000
Compagni dell'Inps Roma	10.000
Compagni del Cpu di Lettere Roma	2.000
Raccolti alla Garbatella Roma	3.000
Giuliano Bellezza Roma	20.000
Giuseppe Porcaro, compagno del Pci	1.000
Architettura Roma	400
Scuole di Valmelaina Roma	10.000
Raccolti al quartiere Appio Tuscolano Roma	5.000
Scuole di Centocelle Roma	2.000
Raccolti a Centocelle Roma	21.150
Raccolti a Casalbruciato Roma	3.000
Raccolti a Casalbertone Roma	3.000
Trullo Forlanini Roma	10.000
F.B. Roma	20.000
Scuole del centro Roma	3.000
Peppone Roma	2.000
Compagno militare di Civitavecchia	2.000
Compagni dello Snam Roma	12.000
Raccolti a Monterotondo Roma	2.600
Compagni di Roma	9.700
Raccolti a Primavalle Roma	10.000
Vendita di oggetti di arredamento fabbricati da un compagno del quartiere Montecalvario Napoli	100.000
Arturo e Maria Teresa di Qualiano Na	10.000
Cub Itis Giordani Napoli	10.000
Maria del liceo classico Sannazzaro Na	2.000
Silvana dell'istituto universitario Orientale Napoli	5.000
Giovanni studente medio di Pozzuoli Na	2.000
Gennaro studente medio di Pozzuoli Na	2.000
Una compagna di Pozzuoli Na	600
Un compagno di Legge Napoli	500
Sezione AO di Caserta	72.500
Betty della Siemens Caserta	2.000
Franco della Siemens Caserta	5.000
Compagni della Flore Caserta	6.200
Compagni dell'Omc Caserta	5.100
Compagni della St. Gobain Caserta	5.000
Proletari del quartiere Vanvitelli Caserta	7.500
Raccolti nell'assemblea del Comitato provinciale per l'autoriduzione Caserta	25.000
Raccolti nell'assemblea provinciale dei quadri di base Cgil, Cisl, Uil Caserta	12.000
TOTALE	1.200.250
TOTALE PRECEDENTE	11.253.420
TOTALE COMPLESSIVO	12.453.670

LETTERE LETTERE

Albania sconosciuta

Il compagno Michele Carbone di Ottaviano (Napoli) ci scrive riprendendo il discorso sull'Albania:

«Da diversi anni mi interesso dell'edificazione del socialismo in Albania e cerco di cogliere ed approfondire tutti gli aspetti; mediante libri e riviste (Albania oggi, Notizie dall'Albania, ecc.) Ho letto pertanto con vivo interesse l'articolo del nostro giornale sul XXX anniversario della Liberazione di questo paese che per molti, per tanti purtroppo, è ancora sconosciuto. L'articolo ha toccato più che altro i punti salienti della politica internazionale del Partito del Lavoro d'Albania (e non già P.C.A. come da noi riportato, perchè tramutatosi in P.L.A. fin dal novembre '48). Manca però qualsiasi accenno alla vita interna e soprattutto a quello che mi sembra essere uno dei caratteri più interessanti nel processo di costruzione del socialismo in Albania: la formazione dell'uomo nuovo - un uomo cioè autenticamente socialista che viva ed operi per il socialismo. Le nuove generazioni studiano e lavorano proprio per questo spirito altamente rivoluzionario. Ne sono un esempio tangibile grandi opere, quali ferrovie, ponti, edifici per il popolo ecc. realizzati mediante il lavoro volonario di tante migliaia di giovani albanesi. Questo spirito è presente anche nelle fabbriche e nelle cooperative, dove gli operai e i contadini sono i soli artefici e responsabili della produzione. Essi sentono il bisogno di apportare continue modifiche e miglioramenti alle macchine, agli impianti di cui essi stessi sono i padroni. Ed è qui che la creatività dei lavoratori, così ottusamente repressa nel mondo capitalistico, esplode in tutta la sua forza e luminosità.

Operai e ingegneri, contadini e agromi fianco a fianco lottano, soffrono per andare sempre più avanti nell'interesse di tutti.

Altro aspetto di questo vasto movimento che pervade da anni tutto il paese e che lo investe a ogni livello, è quello dell'emancipazione della donna. In un paese come l'Albania dove la tradizione, la religione, i pregiudizi avevano relegato per secoli la donna allo stesso livello degli animali, oggi si apre un orizzonte completamente nuovo.

Essa partecipa alla vita politica, sociale, economica, culturale del paese con gli stessi diritti degli uomini. Questo suo riscatto si inserisce pertanto all'unisono nel più vasto disegno della creazione dell'uomo nuovo, uomo inteso quindi come popolo, come società.

Mi ripromotto di riscrivervi in altre occasioni e di contribuire, per quanto mi sarà possibile dal lato economico ed informativo, al giornale di cui apprezzo lo spirito e la linea nuova che porta avanti all'interno della sinistra rivoluzionaria. Una proposta: perchè non pubblicate l'orario e la lunghezza d'onda di radio Pechino e radio Tirana? Un'altra: pubblicate delle recensioni sugli altri quotidiani della sinistra!»

Attenti a non fare un settimanale a puntate

Ci scrive il compagno Beppe studente medio di Treviglio:

«Avrei alcune cose da dire sul nostro quotidiano. Per quanto riguarda l'impaginazione e la tecnica del giornale, non c'è niente da dire.

Facendo la vendita ho potuto constatare, facendo un'inchiesta, che alcuni articoli pubblicati sul giornale sono di difficile comprensione, specialmente per la «massa». Secondo me il giornale non deve avere questa pecca, bisogna avere un giornale come strumento politico per le avanguardie e per le masse.

Vi sono articoli [esempio, «Quando Agnelli diventa il benemerito presidente della Juventus»] nei quali la si mena troppo, le cose da dire le si possono pubblicare in metà spazio. Ho notato che all'interno del giornale vi sono articoli i quali, per la loro stesura, assomigliano più ad articoli per settimanale che non per quotidiano.

A parte queste mie valutazioni non positive, voglio dire che siamo partiti bene, dobbiamo continuare a migliorare, ci dobbiamo impegnare ancora con i nostri contributi, perchè questo è il Quotidiano dei Lavoratori.»

Lamezia Terme - Lunedì 3 febbraio alle ore 16,30 al circolo «Iskra» si terrà una conferenza pubblica, organizzata dal Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario, sul tema: «Agricoltura e lotta per l'occupazione al sud». Interverrà il compagno Enrico Pugliese.

AVVISO

Cerchiamo tre compagni per lavoro d'ufficio a Milano. Si richiede una militanza in AO da almeno sei mesi; pratica di dattilografia e preferibilmente anche di contabilità. Scrivere alla redazione del Quotidiano dei lavoratori, via Bonghi 4, 20141 Milano indicando il riferimento: AC 100.

DALL'ESTERO

Le forze rivoluzionarie invitano gli stranieri a lasciare Phnom Penh

Messaggio di Khieu Samphan ai membri delle ambasciate straniere nella capitale della Cambogia - L'invito ad abbandonare la città potrebbe preludere all'offensiva finale - Anche la setta reazionaria «Hoa Hao» rompe col regime fascista di Thieu

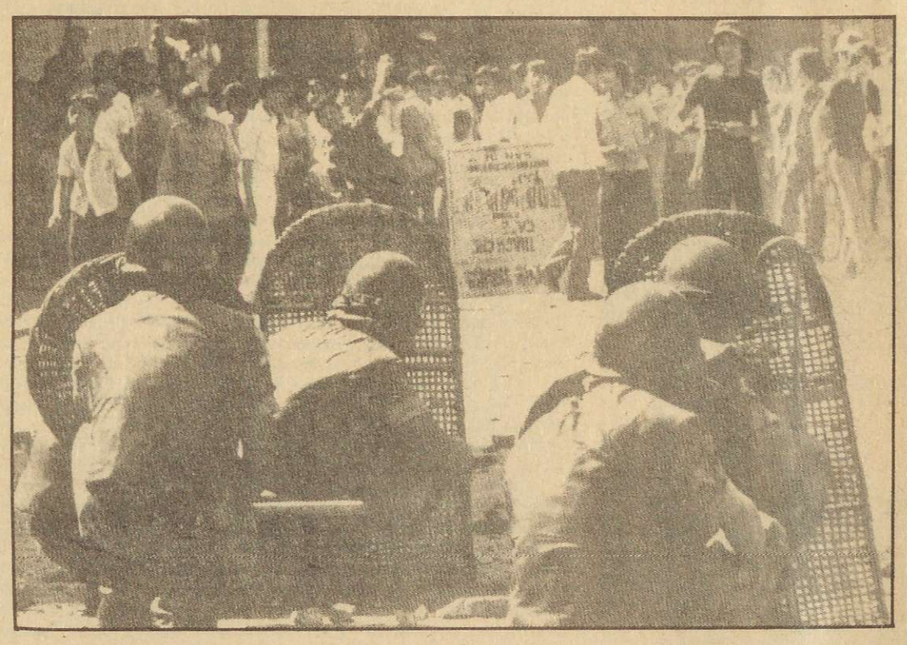
Phnom Penh, 1

Il comandante supremo delle forze armate di liberazione della Cambogia, Khieu Samphan, ha invitato tutti i membri delle organizzazioni e delle ambasciate straniere di Phnom Pehn ad abbandonare la città. Khieu Samphan, che è anche ministro della difesa nel governo reale di unione nazionale della Cambogia (Grunk) presieduto da Sihanouk, ha trasmesso il suo messaggio attraverso la radio del Nord-Vietnam, precisando che le forze di liberazione declinano ogni responsabilità per quanto potrebbe accadere alle organizzazioni e ambasciate straniere qualora non seguissero il suo consiglio.

Il messaggio di Khieu Samphan ha seguito l'ennesimo, e ancora più massiccio, bombardamento effettuato dai combattenti rivoluzionari sulla capitale del regime fantoccio di Lon Nol. Vari razzi da 107 millimetri sono stati lanciati su zone centrali della città e sull'adiacente aereoporto di Pochentong. Una posizione governativa nei pressi di Phnom Penh è stata inoltre occupata dalle forze popolari che stanno facendo cadere anche la posizione di Prek Yuon.

Tutto questo, aggiunto ai duri colpi inferti al quartier generale fantoccio nei giorni scorsi con la distruzione dei convogli che trasportavano nella capitale i rifornimenti di munizioni, carburante e viveri, può significare una cosa ben precisa: le forze di liberazione stanno preparando la stretta finale; l'assedio di Phnom Penh potrebbe essere arrivato al suo ultimo, decisivo episodio: la conquista da parte dell'esercito popolare dell'ultima roccaforte nemica, la liberazione totale - del resto inevitabile - della Cambogia.

Sono, quindi, ore decisive quelle che si stanno vivendo in Cambogia, ore durante le quali potrebbe suonare la campana a morto per uno dei baluardi in Indocina dell'Imperialismo e della reazione, ore in cui si dovrà anche misurare l'entità e la plausibilità della paurosa minaccia che gli Usa stanno facendo pesare da molto tempo su queste regioni, quella della ripresa in grande stile dell'intervento militare.



La polizia di Thieu in difficoltà di fronte a una violenta manifestazione popolare antigovernativa a Saigon.

Saigon, 1

Dichiarazioni dense di significati e di durezza nei confronti dei nemici imperialisti e fantocci sono state rilasciate oggi a Saigon dal rappresentante del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam (Grp) ai colloqui militari che dovrebbero svolgersi nella capitale del regime, colloqui in realtà interrotti (o comunque inconcludenti) da molto tempo. Il colonnello Vo Dong Giang ha detto che se gli Stati Uniti daranno ancora «un solo dollaro di aiuto» al fascista Thieu, le forze di liberazione considereranno ciò una violazione degli accordi di Parigi del 1973.

Il rappresentante del Grp ha ricordato che il presidente americano Ford sta cercando di descrivere la situazione nel Sud-Vietnam come una sorta di apocalisse per convincere il Congresso ad accordare altri milioni di dollari a Thieu. Ma, ha aggiunto Vo Dong Giang, anche le ingenti somme di denaro e gli stessi sforzi bellici non sono serviti in passato agli Usa e al loro fantoccio a salvarli dalla sconfitta; e non serviranno in futuro.

Intanto, uno dei più efficaci supporti della politica reazionaria del regime di Saigon sta franando clamorosamente. La setta politico-religiosa «Hoa Hao» si è sollevata contro il governo della capitale, che ne ha ordinato lo scioglimento. Duri scontri con numerosi morti e feriti e circa trecento arresti sono avvenuti nella zona del delta del Mekong fra elementi della setta (una organizzazione paramilitare incaricata, fra l'altro, di controllare le «infiltrazioni comuniste» nel paese e che può contare su alcune centinaia di migliaia di aderenti) e reparti dell'esercito di Saigon.

BREVI DAL MONDO

USA
Niente armi a Lon Nol

Washington, 1

Ventun rappresentanti democratici hanno intentato un'azione giudiziaria per far vietare i voli di arei americani sulla Cambogia e il trasporto di aiuti militari Usa al regime fantoccio di Lon Nol. Secondo i 21 rappresentanti l'azione americana in Cambogia viola non solo gli accordi di Parigi del 1973 sulla fine delle attività militari Usa in Indocina ma anche le precise disposizioni vigenti negli Stati Uniti e regolate dal voto del Congresso dell'agosto '73, che vietano ulteriori azioni aggressive sul sudest asiatico.

USA
Niente armi alla Turchia

Washington, 1

Il Congresso americano ha vietato il proseguimento delle forniture militari Usa alla Turchia dopo il 5 febbraio, se entro tale data Ford non sarà stato in grado di provare che sono stati compiuti «progressi sostanziali» verso il raggiungimento di una distensione a Cipro. Il Dipartimento di Stato, Kissinger in testa, sembra essere stato vivamente contrariato dalla notizia: i grandi capi dell'imperialismo, impegnati a fondo nel sostenere l'azione turca di progressiva spartizione dell'isola in due tronconi e di annientamento dello stato indipendente di Cipro, hanno sostenuto che l'interruzione degli aiuti militari Usa alla Turchia «potrebbe avere effetti disastrosi» e spingere Ankara ad allontanarsi dalla Nato. Dopo le decisioni della Grecia di non concedere più facilitazioni alla sesta flotta americana nei suoi porti è pensabile che Kissinger e soci faranno di tutto per evitare una simile eventualità e quindi per far tornare il Congresso sulle sue decisioni.

USA
Kennedy contro Kissinger

San Francisco, 1

In un discorso pronunciato ieri, il senatore democratico Edward Kennedy ha dichiarato di essere contrario a qualsiasi uso della forza da parte degli Stati Uniti per assumere il controllo dei pozzi petroliferi negli stati arabi. Ha poi sviluppato la usa posizione precisando di condannare anche l'uso terroristico che viene fatto della possibilità di un intervento armato dalla banda Kissinger sul piano politico, definendo errata anche l'implicita minaccia di un uso della forza militare.

GERMANIA
Contro le torture

Bonn, 1

I principali esponenti del gruppo tedesco «Frazione dell'armata rossa», noto come gruppo Baader-Meinholf, da lungo tempo detenuti in attesa di processo e sottoposti ad incredibili vessazioni e torture nelle galere della Germania occidentale, hanno iniziato come estrema protesta lo «sciopero della sete» Già da 140 giorni essi stavano attuando lo sciopero della fame, sotto alimentazione forzata, per protestare contro le condizioni di carcerazione, che a seguito di un'inchiesta condotta direttamente sullo stato dei prigionieri, Jean Paul Sarte aveva definito «disumane forme di tortura dirette all'annientemento psicologico dell'individuo».

I detenuti in questione si trovano da anni in celle di isolamento interamente dipinte di bianco, con una luce accecante mantenuta accesa giorno e notte. Evidentemente la lezione del nazismo non è stata dimenticata dallo stato tedesco, anzi per alcuni aspetti ha conosciuto raffinati progressi. Occorre che si crei con la massima urgenza un vasto movimento a livello internazionale per sottrarre questi prigionieri politici dalle mani dei loro carnefici in camice bianco.

LIBANO
Nuovi crimini sionisti

Beirut, 1

I criminali sionisti non si accontentano di uccidere direttamente i rifugiati palestinesi durante le loro incursioni. Essi seminano la morte alle loro spalle. Un comunicato militare libanese annuncia che una mina anti-uomo è esplosa oggi nel villaggio di Kfar-Chouba nella zona sud del Libano, provocando il ferimento grave di due civili. L'esplosione è avvenuta mentre le due persone stavano rovistando nelle loro case devastate dalle selvagge incursioni compiute dalla sbirraglia nazi-sionista nello scorso mese, nel tentativo di recuperare qualcosa dei loro miseri averi.

CINA
Al Consiglio di sicurezza

New York, 1

Il compagno Huang Hua, rappresentante all'Onu della Repubblica Popolare Cinese, nel corso del mese di febbraio presiederà il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

I petrodollari scoprono la strada del terzo mondo

Più difficili gli investimenti in Occidente - Verso un ridimensionamento del ruolo finanziario dei petrodollari, mentre cresce l'influenza economica e politica dei produttori nelle loro aree

L'Economist ha calcolato che, con gli introiti provenienti dall'esportazione di petrolio, i paesi dell'Opec inpiegherebbero sei giorni a comprare tutti i beni posseduti dalla famiglia Rockfeller, 69 a comprare la Exxon, 143 la Ibm e 15 anni a fare proprie tutte le società quotate nelle principali borse mondiali. Questo calcolo impressionante ha però il limite di proiettare sul futuro la situazione, per certi versi eccezionale verificatasi nel 1974. In realtà numerosi fattori, oggettivi e soggettivi, stanno già concorrendo a rendere minore l'incidenza del fenomeno o per lo meno a trasferirlo ad altri piani:

-- I consumi e soprattutto le importazioni di petrolio dei paesi industrializzati rimarranno costanti prevedibilmente fino al 1980: è possibile anzi una diminuzione delle importazioni, dovuta sia a provvedimenti di restrizione amministrativa dei funzione di fonti di energia alternative nei paesi importatori.

-- I prezzi rimarranno anch'essi costanti, a meno di grossi sconvolgimenti politici in Medio Oriente, in quanto eventuali aumenti presumibilmente seguiranno e non precederanno l'andamento dell'inflazione nei paesi importatori. Questa considerazione unita alla precedente porta a concludere che gli introiti petroliferi si stabilizzaranno sui 100 miliardi di dollari annui.

-- Il calo dei tassi d'interesse nel mondo, e in particolare sul mercato dell'eurodollaro, sta inducendo gli arabi a ritirarsi a poco a poco da quest'ultimo; il persistere dell'inflazione li dissuade dal continuare a comprare titoli di stato americani, che danno un interesse limitato l'oro non offre garanzie sufficienti di stabilità; depositi liquidi in banche occidentali si prestano a essere posti sotto sequestro in caso di guerra in Medio Oriente; tutti questi fattori, in parte oggettivi e in parte determinati da precise scelte dei paesi consumatori, rendono meno attraente l'investimento speculativo al di fuori dell'area araba: i petrodollari continueranno quindi a circolare per l'%europa e l'America, ma in proporzione via via decrescente.

-- Questo fattore procederà parallelamente all'aumento delle importazioni da parte dei paesi dell'Opec. I processi di industrializzazione in atto in molti di questi paesi metteranno in moto meccanismi che favoriranno l'interscambio con l'area europea e con gli Usa e in particolare l'importazione di manufatti, macchine utensili, tecnologie, impianti ecc. Secondo l'Ocde il surplus attuale di 65 miliardi di dollari annui diminuirà velocemente: l'Iran dovrebbe addirittura andare in passivo nel 1977-78.

Anche così, in ogni modo, l'esistenza di masse ingenti di petrodollari rimarrà una realtà significativa per molti anni annel sistema finanziario internazionale. Di qui le pesanti pressioni esercitate dai paesi consumatori e dagli Usa per un riciclaggio a loro gradito. Dopo mesi e mesi di riunioni (e di ricatti americani) i paesi importatori di petrolio paiono avere concordato alcuni punti per una politica comune:

- Il sistema bancario occidentale, compresa quindi la catena legata all'eurodollaro, dovrà rifiutare (e già questo accade) depositi di «denaro caldo»: se gli arabi vorranno depositare capitali dovranno farlo a lungo termine, impegnandosi cioè a non ritirarli prima di qualche anno. Le banche provvederanno poi ad investire i capitali in modi e tempi scelti dai governi che le controllano.

-- La cessione della proprietà di mezzi di produzione agli arabi dovrà essere limitata al massimo, particolarmente per i settori legati direttamente o indirettamente all'industria bellica. In Giappone essa è stata praticamente vietata. La Germania, dopo avere sventato in extremis il tentativo iraniano di raggiungere insieme al Kuwait la maggioranza nella Mercedes, ha imposto che ogni transazione azionaria con paesi stranieri sia condizionata all'approvazione del gruppo dirigente aziendale e del governo. Dopo i primi successi i petrodollari si vedono dunque chiudere l'accesso al cuore del sistema industriale europeo: ad essi viene lasciata solo, e ben volentieri, la strada degli investimenti immobiliari, dai castelli sul Reno agli alberghi parigini ai quadri e ai diamanti, settori in cui pare specializzarsi il Kuwait. Cessioni di pacchetti azionari di industrie (tali comunque da limitarli a partecipazioni di minoranza) saranno consentiti in due casi: garanzia di rifornimenti petroliferi adeguati, di lunga durata e a prezzo di favore per lo stato importatore e impegno a realizzare joint ventures, accordi cioè per la costruzione di grandi complessi industriali da realizzarsi nel paese esportatore in compartecipazione. Su questo schema si è mossa l'Italia nell'accordo con l'Iran, al quale caso finora unico, ha ceduto in cambio il controllo di una società, la Shela Italiana.

Ancora parziale, invece, è l'accordo tra i paesi consumatori per l'utilizzo dei petrodollari per prestiti arabi ai vari stati europei, direttamente o con la mediazione del Fondo Monetario Internazionale: gli Usa temono infatti che questo possa portare a una maggiore influenza politica araba sull'Europa, inducendola a rompere il fronte dei paesi consumatori.

In ogni caso appare evidente che la potenza finanziaria araba non sarà tale nel futuro oggi prevedibile da indebolire la solida egemonia dei paesi industrializzati nel sistema capitalistico internazionale. Ma la prospettiva di un relativo ridimensionamento o assestamento su questo piano andrà di pari passo con il crescere dei paesi arabi dell'Opec come potenze industriali con una grossa influenza a livello regionale. L'esempio del Venezuela (che è il terzo percettore di petrodollari dopo Arabia Saudita e Iran) è illuminante questo stato non si è mai sognato di presentarsi come potenza finanziaria negli Usa, ma ha preferito reinvestire le sue ricchezze da una parte nello sviluppo accellerato di un'industria nazionale e dall'altra in un programma di esportazioni di capitali (investimenti all'estero e crediti) nell'area centroamericana, nella quale contende al Messico l'egemonia. Da alcuni mesi poi il Venezuela finanzia i paesi produttori di altre materie prime (specialmente il Brasile e la Colombia) affinchè ne accumulino stock tali da evitare una discesa del loro prezzo. I petrodollari scoprono dunque la strada del terzo mondo: anche nella politica dei crediti si nota (anche da parte araba) una crescente attenzione alle aree del sottosviluppo, concretizzata recentemente nella creazione, ad opera di 14 paesi, del Arab-African Oil Assistance Fund.

La «sfida araba» all'Occidente assume allora nuovi connotati passando da uno scontro duro sul solo fronte del petrolio a uno scontro meno diretto su numerosi piani: da quello economico complessivo (dove la concorrenza dell'industria dei paesi produttori nella chimica e nella siderurgia, dove sono programmati investimenti pari a quelli dei paesi industrializzati, si farà sempre maggiore) a quello più propriamente politico con l'ambizione di presentarsi come mediatori tra mondo industrializzato e terzo mondo.

Alessandro Fugnoli

Wilson sempre più atlantico

New York, 1

La visita del primo ministro inglese Wilson negli Stati Uniti ha confermato e rafforzato l'allineamento atlantico dell'Inghilterra, superiore forse anche a quello tedesco. I problemi energetici sono stati al centro delle discussioni con Ford e Kissinger: su di esso, come «su tutte le questioni trattate, si è registrato l'accordo più totale». Il programma di Kissinger in vista dell'incontro tra paesi consumatori e paesi esportatori di petrolio che dovrebbe tenersi in primavera è stato sottoscritto interamente da Wilson, compresa l'assai discussa questione dell'accordo preliminare tra i consumatori, che l'Inghilterra ritiene «indispensabili».Nel suo accesso di atlantismo Wilson ha perfino preso la difesa di Ford, dichiarando che le note affermazioni del presidente su un intervento militare nei paesi arabi in caso di «strangolamento» dell'Occidente non vanno intese in senso letterale.

Riguardo al petrolio del Mar del Nord, che dovrebbe permettere l'autosufficenza energetica entro il 1980, Wilson si è detto disposto se, una volta divenuta l'Inghilterra esportatrice di greggio, sarebbe entrata a far parte dell'Opec Wilson ha risposto: «certamente noi non usciremo dalle file dell'alleanza atlantica, ne saremo anzi una parte più significativa».

La posizione del laburista Wilson non stupisce per l'essere filoamericana l'atlantismo è infatti una tradizione del suo partito. Dichiarazioni così aperte tuttavia non se ne sentivano da tempo. Del resto, anche se le spese militari sono state ridotte l'esercito inglese, dove è ancora presente nel mondo, collabora sempre attivamente con l'imperialismo Usa: basti citare la posizione antigreca a Cipro e la collaborazione con l'Iran contro le forze di liberazione del Golfo Persico.

Basi navali sovietiche ospitate in Portogallo?

La sensazionale notizia circondata da una ridda di smentite e conferme ufficiali - Aumenta la tensione nel Mediterraneo

Lisbona, 1

La notizia che il Portogallo si appresterebbe a concedere all'Unione Sovietica una base per la sua flotta atlantica di pescherecci ha messo in subbuglio le capitali occidentali e in particolare Washington, oltre a generare il panico nei comandi Nato.

Ancora non si conosce la risposta che il governo di Lisbona darà alla richiesta sovietica, resa nota ieri, di poter disporre del porto di Figueira da Foz, sull'Atlantico a 240 chilometri dalla capitale, per le proprie navi da pesca oceanica che, a universale opinione degli esperti occidentali, sono particolarmente attrezzate per lo spionaggio militare con sofisticate apparecchiature di ascolto e intercettazione radio. Dato che il Portogallo fa tuttora parte integrante della Nato, e che ospita il suo comando navale per la regione iberica, è del tutto evidente che una richiesta come quella sovietica non potrà che scatenare una furiosa reazione da parte americana e occidentale per impedire il suo accoglimento da parte di Lisbona.

Tutto ciò è estremamente pericoloso. Niente fa pensare che i sovietici, con una base in più o in meno, siano in grado o abbiano soltanto l'intenzione di frenare realmente i disegni e le attitudini aggressive dell'imperialismo Usa nel Mediterraneo o in altre parti del globo: essi piuttosto non fanno che porsi su un piano di concorrenzialità, ma in posizione subordinata e sostanzialmente passiva, rispetto agli Usa; e le loro velleità concorrenziali contribuiscono piuttosto ad aumentare l'aggressività dei rivali e a far precipitare la loro decisione di intervenire con ogni mezzo per mantenere o migliorare a proprio vantaggio i rapporti di forza esistenti.

In definitiva, cioè, manovre come quella che si va delineando da parte sovietica non fanno che allargare l'area di tensione e di potenziale scontro tra le due superpotenze a tutto il Mediterraneo, senza la minima possibilità di allentare la pressione esercitata dagli imperialisti per tenere a freno le spinte popolari.

Una recente manifestazione in favore dell'unità sindacale a Lisbona.

Si veda appunto il caso portoghese. Già da diverso tempo, da quando si è delineata la sconfitta socialista e centrista sul problema dell'unità sindacale, e più ancora dopo la vittoriosa mobilitazione popolare per impedire il congresso parafascista del Centro Democratico Sociale, tutta la reazione internazionale ha cominciato, inevitabilmente, a centrare sul Portogallo la propria attenzione con pressioni di vario genere (perfino il nostro Cariglia, tanassiano di ferro, ha chiesto in Parlamento che si facciano dei passi a Lisbona per ottenere il «ripristino della democrazia»). La richiesta sovietica, per quanto subito annegata in mare di smentite e riconferme a livello ufficiale, potrebbe non solo far precipitare e assumere ben diversa consistenza a questo tipo di «attenzioni», ma rischia anche di generare un processo di radicalizzazione *a destra* di vasti strati, non solo borghesi, nello stesso Portogallo. E tutto ciò senza ovviamente portare alcun vantaggio allo sviluppo della dinamica rivoluzionaria nel paese, che non potrà in nessun caso essere favorita dalla presenza delle basi militari di Mosca.

Il discorso quindi non deve essere in nessun caso quello della sostituzione peraltro assai poco probabile, del protettorato militare Usa con quello sovietico, nè tantomeno quello del condominio militare delle due superpotenze: quanto piuttosto quello dell'affrancamento dall'attuale servitù rispetto al più virulento e pericoloso imperialismo, quello americano.

Intanto, a Lisbona, le annunciate manifestazioni della sinistra per ieri sera sono state impedite con un grande spiegamento di forze, compresi i mezzi corazzati, dal Movimento delle Forze Armate: e anche questa non è una buona scelta per chi dice di voler instradare il Portogallo sulla via del socialismo.

A. D.

DALLA PRIMA

divisione etiopica e il quartier generale della marina: e questi sono stati, per tutta la sera e la notte, gli obiettivi principali presi di mira dalle forze del Fle (Fronte di liberazione eritreo), che riescono a muoversi con grande sicurezza attraverso zone sicure della città, costringendo le truppe di occupazione in spazi sempre più angusti intorno alle loro sedi. A tarda notte la situazione nella città vedeva ormai i soldati etiopici chiusi nelle loro caserme o dislocati solo in alcune delle vie principali con dei mezzi blindati come appoggio, mentre tutt'intorno i combattenti del Fle continuavano il martellamento sugli obiettivi prescelti.

Le autorità etiopiche hanno immediatamente ordinato il coprifuoco il tutta la città (del resto abbastanza inutile, data la situazione), e preso altri provvedimenti di emergenza che indicano chiaramente la loro estrema difficoltà a mantenere il controllo sugli avvenimenti: tutti i diplomatici stranieri sono stati consegnati nelle loro residenze, col divieto assoluto di lasciare la città, mentre è stato costituito un comando militare di emergenza.

È la prima volta dall'inizio della guerriglia, dodici anni fa, che il Fle passa all'attacco contro la stessa capitale eritrea, e il modo in cui questo attacco viene ora realizzato è sicuramente indicativo dei grandissimi progressi compiuti e della maturità acquisita sul terreno militare. Dopo aver conseguito la liberazione di vastissime zone nella campagna e sugli altipiani (almeno il 70 per cento del territorio eritreo è oggi sotto controllo delle forze di liberazione, secondo i calcoli più attendibili) il Fle dimostra ora di saper sfidare le truppe di occupazione con forza ed intelligenza tattica paragonabili, fatte le debite proporzioni, a quelle dimostrate dai compagni vietnamiti con l'offensiva del «Tet» del 1968.

Molto probabilmente le forze popolari non hanno ancora tra i loro obiettivi immediati la liberazione di Asmara e l'annientamento delle ingentissime forze a disposizione del comando etiopico nella città e negli immediati dintorni; solo la seconda divisione conta oltre dodicimila uomini in ottime condizioni di armamento e con un'ampia dotazione di mezzi blindati, cui si vanno ad aggiungere forti contingenti dell'ex-guardia imperiale trasferiti da poco in Eritrea. È invece ben plausibile che l'offensiva di ieri sia stata scatenata per inchiodare sulle loro posizioni le forze occupanti, scardinando la loro rete di collegamenti, facendo saltare le comunicazioni tra i reparti e i comandi, bloccando insomma per un periodo sufficientemente lungo ogni possibilità per loro di assumere l'iniziativa con manovre di vasta portata contro le zone liberate.

Inoltre, senza ombra di dubbio, l'azione iniziata ieri dimostra lo strettissimo legame che unisce i militanti del Fronte alla popolazione non solo delle campagne ma anche urbana, un legame che è la condizione essenziale per poter concentrare una grossa forza militare a due passi dal quartiere generale nemico in tutta tranquillità, cosa evidentemente avvenuta durante il mese trascorso.

Le notizie da Asmara o da Addis Abeba, com'è ovvio, dopo le prime ore di combattimenti si faranno sempre più rade e incontrollabili, per cui seguire da vicino gli avvenimenti sarà ora difficilissimo. Ma comunque vadano le cose, le forze di liberazione hanno già conseguito un'importante vittoria, forse la loro vittoria più grande dall'inizio della lotta armata. La grande offensiva per il comando etiopico aveva messo in cantiere per i prossimi giorni, accumulando truppe e mezzi in Eritrea, con l'intenzione di infliggere ai guerriglieri una dura lezione, è sconfitta prima di prendere il via, e i generali di Addis Abeba sono costretti a difendere la loro stessa permanenza in Eritrea con le unghie e coi denti. Per il governo dei militari, questa è una dura batosta. Ieri il loro ministro delle informazioni, Imru, aveva detto a Damasco che mai sarebbe stata data l'indipendenza agli eritrei e aveva cercato su questo l'appoggio dei paesi arabi: l'appoggio non è stato trovato, e in compenso gli eritrei stanno prendendosi l'indipendenza da soli.

Abbonatevi e diffondete il Quotidiano dei lavoratori